SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

23ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1976

Presidenza del vice presidente CATELLANI,
indi del vice presidente CARRARO
e del presidente FANFANI

INDICE

CASSA DEPOSITI E PRESTITI E ISTITUTI DI PREVIDENZA

Votazione per la nomina di tre membri effettivi e tre membri supplenti della Commissione per la vigilanza . *Pag.* 932, 943, 952

COMMISSIONE DI VIGILANZA SULLA BIBLIOTECA

Nomina dei membri 931

COMMISSIONI PERMANENTI

Elezione di presidente 931

CONGEDI 931

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 932

DEBITO PUBBLICO

Votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza . . . . . *Pag.* 932, 943, 953

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 931

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 931

Presentazione 932

Richiesta di parere a Commissione permanente 931

Approvazione della richiesta di urgenza, ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento:

« Aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche applicabile a determinati soggetti » **(134)**, d'iniziativa del senato-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

re Rossi Gian Pietro Emilio e di altri senatori:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 932, 933
MODICA (*PCI*) 933

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1976, n 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 » **(167)**;

« Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani residenti nei comuni delle province di Udine e Pordenone, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo delle zone terremotate friulane » **(71** *Urgenza*), d'iniziativa del senatore Lepre e di altri senatori (*Relazione orale*):

BALBO (*PSDI-PLI*) 948
COSSIGA, *ministro dell'interno* 960
de' COCCI (*DC*) . . . . . *Pag.* 933
MACALUSO (*PCI*) 938
NENCIONI (*MSI-DN*) 943
RIPAMONTI (*DC*), *relatore* 953

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 966

Interrogazioni da svolgere in Commissione 972

Iscrizione all'ordine del giorno per la risposta orale di un'interrogazione con richiesta di risposta scritta 966

Ritiro di interpellanze 972

ISTITUTO DI EMISSIONE E CIRCOLAZIONE DEI BIGLIETTI DI BANCA

Votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza 932, 943, 953

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDI' 14 OTTOBRE 1976 972

Presidenza del vice presidente CATELLANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

BALBO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore La Russa per giorni 40.

Annunzio di nomina dei membri della Commissione di vigilanza sulla Biblioteca

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione di vigilanza sulla Biblioteca, di cui agli articoli 17 e 20 del Regolamento, i senatori Faedo, Fenoaltea e Lucchi Giovanna.

Annunzio di elezione di presidente di Commissione permanente

PRESIDENTE. Nella seduta del 30 settembre 1976, la 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha eletto presidente il senatore Cengarle.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

SIGNORI, FERRALASCO, FINESSI, LUZZATO CARPI, CAMPOPIANO, LABOR, FOSSA, MARAVALLE, PITTELLA, POLLI, ZITO, COLOMBO Renato e CARNESELLA. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività della CIA in Italia » (231).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione istitutiva di una Agenzia spaziale europea, con allegati, firmata a Parigi il 30 maggio 1975 » (228);

« Integrazione del finanziamento per la costruzione di edifici scolastici in Buenos Aires ed in Addis Abeba » (229);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, adottata a Parigi il 23 novembre 1972 » (230).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: DE VITO ed altri. — « Modifica agli articoli 9, 12 e 13 del regio decreto 25 agosto 1940, n. 1411, relativamente alla durata del brevetto per modelli di utilità e per modelli e disegno ornamentali » (82), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di richiesta di parere a Commissione permanente

PRESIDENTE. Sul disegno di legge: ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — « Norme

per la tutela dell'uguaglianza tra i sessi e istituzione di una Commissione parlamentare di indagine sulla condizione femminile in Italia » (4), già deferito in sede referente alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di settembre, sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Presentazione di disegno di legge

C O S S I G A , *ministro dell'interno.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O S S I G A , *ministro dell'interno.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Modificazioni alla legge 26 luglio 1975, n. 354 (ordinamento penitenziario), e all'articolo 385 del codice penale » (232).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dell'interno della presentazione del predetto disegno di legge.

Votazioni per la nomina dei membri di tre Commissioni di vigilanza (Istituto di emissione, Debito pubblico e Cassa depositi e prestiti)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Votazioni per la nomina dei membri di tre Commissioni di vigilanza (Istituto di emissione, Debito pubblico e Cassa depositi e prestiti) ».

Indìco la votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre membri effettivi e tre supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza; di tre commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di tre commissari di vigilanza al debito pubblico.

A norma dell'articolo 25, primo comma, del Regolamento, i senatori indicheranno per la nomina dei membri della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti i nomi di due candidati membri effettivi e di due candidati membri supplenti. Per le altre due Commissioni, a norma del succitato articolo del Regolamento, i senatori indicheranno su ciascuna delle schede i nomi di due candidati. Saranno pertanto proclamati eletti coloro che otterranno il maggior numero di voti.

Ricordo che le urne resteranno aperte sino alle 17,30 e che subito dopo le Commissioni di scrutinio si riuniranno nell'attigua sala Pannini per procedere allo spoglio delle schede.

Dichiaro aperte le votazioni a scrutinio segreto.

(*Hanno inizio le votazioni*).

Approvazione della richiesta di urgenza, ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento, per il disegno di legge: « Aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche applicabile a determinati soggetti » (134), di iniziativa del senatore Rossi Gian Pietro Emilio e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Deliberazione sulla richiesta di urgenza, ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento, per il disegno di legge: "Aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche applicabile a determinati soggetti" », d'iniziativa del senatore Rossi Gian Pietro Emilio e di altri senatori.

Ricordo all'Assemblea che su questa richiesta si delibera, senza discussione, per

alzata di mano. Sono ammesse soltanto le dichiarazioni di voto.

M O D I C A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O D I C A . Signor Presidente, il Gruppo comunista non condivide i motivi di urgenza per questo disegno di legge. Quindi voterà contro.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di urgenza per il disegno di legge n. 134. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 » (167);

« Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani residenti nei comuni delle province di Udine e Pordenone, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo delle zone terremotate friulane » (71-*Urgenza*), di iniziativa del senatore Lepre e di altri senatori
(*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 » e « Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani residenti nei comuni delle province di Udine e Pordenone, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo delle zone terremotate friulane », di iniziativa del senatore Lepre e di altri senatori, per i quali è stata autorizzata la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore de' Cocci. Ne ha facoltà.

d e ' C O C C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione del presidente della Commissione speciale e relatore dei disegni di legge Ripamonti è stata la migliore possibile illustrazione del testo del decreto-legge e delle opportune modificazioni apportate dalla Commissione speciale stessa. Un ottimo contributo al dibattito è stato dato dagli interventi dei colleghi Toros, Lepre, Crollalanza, Melis, Bacicchi e Petrone.

Abbiamo tutti sottolineato nel corso del dibattito presso la Commissione speciale e — mi pare — anche nel corso della discussione in questa Assemblea la necessità di una legge organica permanente sulle pubbliche calamità con un fondo apposito nel bilancio dello Stato, fondo naturalmente da integrare allorchè le calamità stesse rivestono particolare mole e portata.

Abbiamo bisogno di una normativa stabile sia per quanto riguarda i primi interventi di soccorso (la non lontana nel tempo legge per la protezione civile è già superata, come dimostrano le norme di questo decreto-legge), sia per quanto riguarda le provvidenze concrete specifiche per indennizzi per la distruzione di immobili, per le attività economiche, per le suppellettili e via dicendo.

È avvenuto fino ad oggi che per ogni calamità occorre imboccare un faticoso *iter* legislativo, come dimostra la presente vicenda: siamo già al terzo decreto-legge. Auguriamoci che questo decreto-legge sia l'ultimo perchè molto probabilmente avremo integrazioni da fare ed errori da correggere: in ogni caso dovremo nei prossimi mesi discutere una legge organica per la ricostruzione, la rinascita e lo sviluppo delle zone disastrate.

Questo sistema affannoso e concitato di legiferare porta all'emanazione di provvidenze diverse e all'attuazione di interventi diversi per ogni calamità. Se facciamo un confronto tra le provvidenze adottate, ad esem-

pio, per l'Irpinia, per il Vajont, per il Belice e per Ancona, troviamo interventi diversi per ogni calamità a seconda delle vicende, dei momenti, dell'impegno dei parlamentari e via dicendo.

Come in agricoltura abbiamo già una legge organica con il fondo di solidarietà, che richiede soltanto provvedimenti amministrativi di attuazione ed eventuali ulteriori stanziamenti, come sta avvenendo in questi giorni, così dobbiamo avere una legge organica per tutti gli interventi anche negli altri settori produttivi.

D'altra parte è stato costantemente rilevato nel corso della discussione presso la Commissione speciale e nel corso della discussione presso l'Assemblea che è necessaria una organizzazione permanente con adeguati *stocks* non solo di tende, coperte e medicinali, come è nell'uso, ma anche in particolare di case-mobili, di prefabbricati, di *roulottes* che non debbono essere ricercati affannosamente sul territorio nazionale e anche nei paesi esteri quando una calamità inopinatamente sopraggiunge.

Vi sono stati tentativi per emanare una legge organica, per predisporla, soprattutto dieci anni fa circa, con incontri con i rappresentanti delle varie amministrazioni: è sempre mancata la volontà politica di giungere alla conclusione per la redazione di una legge organica. Anche nel corso di questo dibattito dal collega Crollalanza è stato ricordato che non è difficile predisporre stoccaggi speciali ed ogni forma di provvidenze, anche attraverso il reclutamento già preordinato degli uomini, in modo che sia possibile venire incontro alle necessità alle quali non è possibile far fronte sul piano regionale e forse nemmeno sul piano nazionale. Purtroppo la solidarietà tra i paesi europei non è ancora giunta a un soddisfacente livello e la solidarietà sul piano mondiale lascia ancora molto a desiderare. È quindi naturale che, di fronte a calamità del genere, le forze di una regione, anche se a statuto speciale, anche se particolarmente matura e qualificata come il Friuli-Venezia Giulia, non possono essere assolutamente adeguate alle necessità della situazione.

In questa vicenda si sono verificati addirittura due distinti sismi: quello del 6 maggio e quello dell'11-15 settembre, quando sembravamo avviarci allo studio di norme per la ricostruzione, quando la situazione sembrava già stabilizzarsi. I due settori in cui più urgente si è rivelato un intervento al riguardo sono stati quelli dei trasferimenti organizzati e del reperimento di abitazioni, sia pure provvisorie, in quantità adeguate. Fino al secondo sisma, il problema principale era quello di reperire e installare alloggi provvisori *in loco;* non vi era nessuna volontà nelle popolazioni di trasferirsi anche a poca distanza, lungo la costa, bensì c'era l'intenzione ferma di rimanere sul posto nonostante tutto.

La delegazione parlamentare che si è recata sul posto, della quale ho avuto l'onore di far parte, anche alla vigilia delle ultime due gravi scosse, il 14 settembre, si è trovata dinanzi a pacifiche agitazioni di cittadini che non volevano il trasferimento a Lignano, a Jesolo, nelle zone marittime limitrofe. Dopo 24 ore il problema era completamente diverso: era necessario, cioè, frenare l'esodo che rischiava di avvenire in maniera incontrollata anche da parte di coloro che avevano ancora un tetto ed un lavoro assicurato in attività produttive e da parte di coloro che erano addetti a pubblici servizi di interesse collettivo.

Naturalmente i pubblici poteri, in particolare il Commissario di Governo, necessariamente rinominato dopo l'11 settembre, mentre prima dovevano faticare a convincere qualcuno a lasciare la propria terra, dopo l'11 settembre dovevano convincere quelli che ne avevano la possibilità a rimanere.

Grosso problema è quello dei ricoveri, dei prefabbricati, delle case mobili, delle *roulottes* in certi casi. Quello che era stato fatto dopo il primo sisma doveva rivelarsi assolutamente inadeguato dopo il secondo. Anche in questo campo l'attività volenterosa della regione non era più sufficiente. Eppure essa aveva dato vita ad un corpo di leggi, ad una normativa tempestiva già un mese dopo la calamità con la legge del 7 giugno 1976, n. 17, aveva stipulato nove convenzioni, pre-

valentemente con ditte dell'Italia settentrionale, aveva reperito quasi 9.000 alloggi per oltre 40.000 persone, naturalmente con una consegna che in certi casi giungeva anche al mese di novembre. Era certo auspicabile una maggiore celerità, da prevedersi nelle norme contrattuali, per quanto riguarda le consegne; erano auspicabili trattative più estese sia per quanto riguarda il maggior numero possibile di ditte italiane ed estere, sia per quanto riguarda la possibilità di consegne ravvicinate.

Comunque non possiamo contestare l'esistenza di difficoltà obiettive anche connesse, come il reperimento di suoli, l'esproprio degli stessi, la sistemazione delle infrastrutture, il montaggio dei prefabbricati che non sempre venivano forniti « chiavi in mano ». L'insegnamento è stato che, come avverrà in questi ultimi più recenti appalti, la consegna deve essere prevista con la sistemazione già sul posto. Tutto ciò ha portato, come era fatale in un paese come il nostro in un momento come l'attuale, a delle politicizzazioni forse eccessive con polemiche contro la regione, contro gli strumenti, le modalità, le scelte della regione.

In fondo, per esempio, il consorzio tra le imprese locali era responsabile solo della sistemazione, dell'urbanizzazione delle aree, non era responsabile del reperimento delle stesse e della sistemazione dei singoli alloggi prefabbricati. In una vicenda come questa occorre superare critiche, riferite al passato, di questo genere, occorre che realizziamo il massimo possibile di convergenza tra tutte le forze politiche e sociali nell'opera di pronto intervento prima e nell'opera di ricostruzione poi. Naturalmente problemi come questi sono stati superati dopo il rovinoso secondo doloroso sisma e, per quanto riguarda il reperimento dei prefabbricati, il decreto-legge, sottoposto al nostro esame per la conversione, prevede la possibilità di un ulteriore più vasto reperimento, sul piano nazionale e sul piano internazionale, presso imprese pubbliche e presso imprese private.

Naturalmente occorreva fatalmente un nuovo decreto-legge integrativo del provvedimento del maggio ultimo scorso, decreto-legge che è stato emanato nella maniera più tempestiva. Molto opportuna è stata la presenza della delegazione interparlamentare della Camera e del Senato, che si è recata sul posto, formata dai presidenti delle Commissioni competenti e da esponenti delle altre parti politiche che non erano rappresentate a livello di presidenza di Commissione. Questa vasta composizione della delegazione ha portato ad una inevitabile dialettica interna, ha portato al raccordo con agitazioni di carattere esterno, data la presenza di personaggi pittoreschi nella delegazione stessa. La delegazione parlamentare doveva recarsi sul posto, era un segno minimo della solidarietà nazionale, con la partecipazione della rappresentanza dell'intera nazione.

La delegazione ha consentito l'esame dei problemi concreti, ha consentito di fare un inventario delle necessità più urgenti e di fare una segnalazione tempestiva delle esigenze da soddisfare in sede governativa e in sede legislativa. Sono noti i contatti avuti, appena avvenuto il ritorno, con il Presidente del Consiglio, con i Presidenti dei due rami del Parlamento, con i massimi esponenti della vita politica nazionale. La visita era stata fissata non subito, a ridosso delle prime scosse, ma per un periodo che poteva ritenersi relativamente calmo, onde poter esaminare i problemi della ricostruzione e della rinascita; invece il sopralluogo è avvenuto proprio nel corso del secondo, grave, rovinoso sisma.

Per la ricostruzione, la rinascita e lo sviluppo della zona, ricostruzione che dovrà fare essenzialmente capo alla regione, che potrà avvalersi del prezioso ausilio degli enti locali, province e comuni, naturalmente, come accennavo poco fa, occorrerà un'ampia, organica legge dedicata allo scopo. Speriamo che tale legge venga elaborata e presentata al Parlamento nei prossimi mesi. Non dobbiamo, infatti, essere faciloni ed ottimisti: se riuscissimo a vedere elaborata e presentata al Parlamento la legge prima della fine dell'anno, potremmo ritenerci soddisfatti della tempestività anche di questo intervento

definitivo per la ricostruzione e per la rinascita.

È necessario affrettare i tempi per quanto riguarda gli studi geognostici, geologici, ecologici, ambientali, urbanistici, naturalmente senza dilungarci più del necessario, altrimenti — il meglio è nemico del bene! — ripeteremmo altre dolorose esperienze; dovremo procedere alla valorizzazione di tutte le forze della scienza, in particolare per quanto riguarda la determinazione delle aree per gli insediamenti umani e per le attività produttive.

Auspico che vengano più utilizzati gli studiosi disponibili a livello universitario nella stessa regione. Nel corso di uno scambio di idee con alcuni studiosi dell'università di Trieste ho avuto l'impressione che gli studiosi di questa università possano fare molto. Raccomando vivamente al Ministro dell'interno e, per il suo autorevole tramite, al Commissario governativo, di convocare il rettore, i presidi di facoltà, i professori dell'università di Trieste che, forse, si sentono sotto-utilizzati rispetto alle loro possibilità in questa particolare dolorosa vicenda.

C O S S I G A , *ministro dell'interno.* Abbiamo convocato 18 luminari indicati dagli organi scientifici, geofisici, geologici di tutta Italia.

d e ' C O C C I . Mi riferivo particolarmente all'università di Trieste che ha notevoli attrezzature, in una vicenda che riguarda particolarmente la terra della quale Trieste è il capoluogo regionale. Solo questo mi permettevo sommessamente di segnalare...

C O S S I G A , *ministro dell'interno.* Sono professore di università; vuole che non capisca queste cose?

d e ' C O C C I . Pertanto, se il Commissario convocherà il rettore, il preside, eccetera, farà un'opera molto utile per accrescere lo *staff* a disposizione per questi delicati, complessi studi.

Per quanto riguarda la ricostruzione sarà bene auspicare fin da ora che vengano tenuti presenti metodi moderni dell'edilizia industrializzata, con notevoli possibilità di razionalizzare l'opera di ricostruzione e di abbreviare i termini della ricostruzione stessa.

Naturalmente, nella fase della ricostruzione, dovranno essere affrontati anche problemi non direttamente connessi con la ricostruzione di quanto è stato distrutto, quale la sistemazione idraulico-forestale, troppo trascurata di fronte alla mole dei bisogni e delle necessità in tutte le nostre regioni; occorrerà risolvere i problemi del raddoppio del binario della ferrovia del Tarvisio, del completamento dell'autostrada, della sistemazione delle strade statali (il decreto-legge già contiene delle provvidenze e prevede anche la rettifica di alcuni tracciati) ed infine delle infrastrutture culturali ed anche scientifiche, come la localizzazione di qualche ulteriore istituzione di carattere universitario.

Per quanto riguarda il decreto-legge sottoposto al nostro esame per la conversione, il giudizio non può che essere favorevole come è stato favorevole da parte di tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, giudizio favorevole soprattutto dopo le integrazioni apportate da parte della Commissione speciale con vasto consenso unitario. Dovranno essere tenute presenti adeguatamente, sia in sede governativa, sia in sede parlamentare, le esigenze segnalate attraverso ordini del giorno, soprattutto da parte della stessa Commissione speciale.

I poteri del Commissario, piuttosto vasti, incisivi e rilevanti, erano assolutamente necessari. La Commissione si è limitata ad introdurre il termine, che può identificarsi con la fine dell'opera provvisoria di soccorso e con l'inizio della fase di ricostruzione vera e propria. È stata prevista opportunamente una gestione statale eccezionale, con l'elevazione dei fondi da 70 a 100 miliardi, per quanto riguarda gli interventi di assistenza straordinaria. È stata prevista inoltre la deroga alle nostre arcaiche leggi di contabilità dello Stato. Quindi opportunamente è stata fatta una gestione fuori bilancio e sono state previste modalità per l'utilizzo dei fondi

dopo la fine della gestione del Commissario straordinario. Il Commissario ha avuto i poteri necessari per reperire e acquisire alloggi al di fuori dei luoghi sinistrati per coloro che dovevano essere trasferiti; per reperire prefabbricati e *roulottes* per coloro che debbono assolutamente, per ragioni di attività produttiva, rimanere sul posto; per effettuare sovvenzioni alle comunità locali e per dare contributi alle vittime per la perdita delle suppellettili e via dicendo.

Dobbiamo augurarci che veramente i termini previsti vengano rispettati non tanto per formalismo giuridico quanto perchè è necessario che nel più breve tempo possibile le popolazioni che sono state trasferite possano reinserirsi nell'attività produttiva locale, evitando così il pericolo di un trasferimento che diventi definitivo.

Dobbiamo augurarci che le zone nelle quali sono stati trasferiti coloro che dovevano lasciare i loro comuni possano riprendere la loro vocazione turistica all'inizio dell'estate.

Voglio sottolineare la necessità di riattivare al più presto le attività produttive soprattutto industriali che sono state sospese. Dobbiamo mantenere inalterata la struttura produttiva di queste zone, che, in particolare nel settore industriale, come hanno rivelato anche queste calamitose vicende, costituisce il tessuto connettivo per la permanenza della popolazione nel posto. Le attività produttive, soprattutto industriali, costituiscono il massimo fattore di stabilizzazione nelle località disastrate. Quindi molto opportunamente il decreto-legge prevede provvidenze che dovranno essere applicate nella più sollecita e migliore misura. È stato aumentato il fondo di rotazione da 150 a 192 miliardi. È stata prevista la garanzia statale sui mutui e una semifiscalizzazione, che forse dovrà essere riveduta e prolungata nel tempo. Sono state previste provvidenze per le imprese artigiane. Auguriamoci che vengano applicate anche le provvidenze di carattere generale per quanto riguarda i finanziamenti agevolati industriali. Da questo punto di vista debbo rilevare che molto opportunamente il Ministero dell'industria ha dedicato l'ultimo comitato per l'esame delle domande ai sensi della legge 1470 alle domande riguardanti la regione Friuli-Venezia Giulia.

Per quanto riguarda le attività agricole, si è andati anche più in là attraverso una moratoria che si aggiunge alle altre provvidenze.

Altri interventi potranno essere attuati in base all'ampio corpo delle norme regionali emanate da maggio ad oggi. Occorre che norme nazionali e norme regionali siano applicate nel modo migliore possibile. Voglio citare le norme per l'assistenza sanitaria, per l'integrazione dell'assistenza ospedaliera, per il funzionamento delle istituzioni scolastiche, per assicurare il personale indispensabile alle amministrazioni degli enti locali e alle amministrazioni pubbliche in genere.

Molto utili sono senza dubbio le norme per l'esenzione dal servizio militare e per l'utilizzazione nel servizio civile dei giovani. Sono state rivedute le norme fiscali per quanto riguarda la sospensione di termini e l'IVA, norme che forse potrebbero essere ulteriormente perfettibili. Particolare rilievo meritano le disposizioni che ripristinano gli impianti fissi delle Ferrovie dello Stato, che prevedono la ricostruzione delle strade statali, come ricordavo, anche con modifiche del loro tracciato spesso antiquato; dobbiamo ricordare a noi stessi che il decreto-legge prevede lo stanziamento di 146 miliardi e 350 milioni nel bilancio 1976 e 60 miliardi nel bilancio del 1977. È uno sforzo integrativo addizionale tangibile e concreto.

Non debbo aggiungere molte altre considerazioni: sono voluto intervenire nel presente dibattito dopo aver compiuto l'esperienza quale membro della delegazione parlamentare e quale membro della Commissione speciale. Penso che questa mia testimonianza possa essere utile, provenendo da un parlamentare non friulano, ma che doverosamente è particolarmente sensibile verso i lutti, i dolori, i disagi di una popolazione quant'altre mai seria, laboriosa, abituata a duri sacrifici in guerra ed in pace. La popolazione friulana è animata, come abbiamo potuto riscontrare nella nostra visita sul posto, da fervidi sentimenti di italianità; è una popolazione che deve sentire oggi e domani operante la solidarietà di tutta la comunità nazio-

nale. Dobbiamo auspicare, avviandoci alla conclusione di questo dibattito, che il sisma sia esaurito, che vi siano solo, al massimo, piccole scosse di assestamento; dobbiamo auspicare che vi sia la possibilità di predisporre rapidamente alloggi provvisori per tutta la popolazione che deve rimanere o ritornare sul posto entro pochi mesi, che vi sia il ritorno di tutti nei comuni di origine e di appartenenza. Allora, all'inizio dell'estate, potremo dar tutti inizio all'opera di ricostruzione, di rinascita e di sviluppo con la speranza che questa volta si tratti di un'opera di ricostruzione esemplare per organicità, razionalità, celerità.

Quello della ricostruzione del Friuli è un banco di prova per tutte le forze politiche, economiche e sociali friulane e non friulane; è un banco di prova dell'efficienza e delle possibilità operative delle istituzioni democratiche italiane, che nella zona sono già state e sono presenti con efficienza esemplare, in particolare attraverso l'azione di coloro che, militari o civili, si sono prodigati nell'opera di soccorso, di pronto intervento e di prima ricostruzione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Macaluso. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione per la conversione in legge del decreto-legge del 18 settembre scorso, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli colpite dal terremoto, si svolge in un momento in cui si manifestano nel paese forti tensioni sul piano economico, sociale e politico.

Non c'è dubbio che i recenti eventi sismici che hanno sconvolto il Friuli contribuiscono ad esasperare queste tensioni non solo in quella regione ma in tutto il paese. È bene tenere presente, non solo per questa discussione, ma più in generale, che il Friuli ha subìto devastazioni enormi in un'area vastissima: sono stati distrutti centri grandi e piccoli, città con un inestimabile patrimonio storico ed artistico e villaggi di poveri contadini, vecchi edifici e chiese, gioielli d'arte medioevale e nuove costruzioni frutto del lavoro e del sudore di emigrati, di lavoratori, di piccoli imprenditori che avevano investito in queste costruzioni tutti i loro risparmi.

In Friuli non sono stati distrutti però solo case, strade, ponti, mezzi di lavoro, ospedali, scuole, ma è stato scosso anche l'equilibrio psichico, è stato ferito l'orgoglio, è stata piegata la volontà di migliaia di cittadini sottoposti per mesi, quasi senza interruzione, a scosse sismiche — ce ne è stata ancora una questa mattina — che nei giorni 11 e 15 settembre sono state tali da provocare l'evacuazione dei paesi determinando una situazione nuova e ben più grave, sotto tutti i punti di vista, da quella provocata dal sisma del 6 maggio.

Siamo quindi certamente di fronte alla sciagura nazionale più grave tra quelle, pure nefaste, che abbiamo conosciuto in questi ultimi 30 anni. Ebbene, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che non ci sia ancora nella comunità nazionale coscienza della drammatica realtà che i sismi di questi mesi scorsi hanno provocato in Friuli, degli immani problemi che si sono aperti e dello sforzo eccezionale che occorre fare per fronteggiarli.

Non voglio con ciò sottovalutare quanto è stato fatto per sensibilizzare l'opinione pubblica, per mobilitare le organizzazioni economiche, sociali, politiche e le stesse istituzioni repubblicane. Mi riferisco soprattutto alle iniziative dei Presidenti del Senato e della Camera, lodevoli iniziative, e del Presidente del Consiglio e al viaggio effettuato nelle zone colpite dalla delegazione parlamentare.

Tuttavia non credo che si sia fatto abbastanza. Devo per esempio dire che sono rimasto amaramente sorpreso dal fatto che il Presidente del Consiglio, nel suo appello rivolto attraverso la televisione al paese e anche nelle sue più recenti dichiarazioni sui problemi più gravi che travagliano la nostra comunità nazionale, non abbia fatto alcun riferimento al Friuli e ai problemi che si sono aperti. Eppure nessuno più dell'onorevole Andreotti sa quali sforzi eccezionali sono necessari per affrontare non solo i problemi dell'emergenza, che stiamo discutendo oggi con la conversione in legge del decreto, ma quelli della ricostruzione che dobbiamo di-

scutere — e dobbiamo discuterne tra non molto — per dare una prospettiva alle popolazioni.

Non è un fatto formale quello che io sollevo, onorevoli colleghi, ma si tratta di un problema politico di notevole portata che va considerato nei suoi molteplici aspetti. Dobbiamo essere consapevoli che in questo momento è in discussione il rapporto politico tra lo Stato democratico e il popolo friulano. Non è a caso che la regione Friuli-Venezia Giulia ha uno statuto speciale. Con quella legge costituzionale la democrazia italiana ha riconosciuto con ritardo, come ad altre regioni, legittima l'esigenza di dare una soluzione diversa dal passato al rapporto tra lo Stato e quelle popolazioni.

Oggi, dopo i sismi del 6 maggio, dell'11 e del 15 settembre, si pone in maniera drammatica il problema della stessa sopravvivenza di una parte fondamentale di questa regione dove c'è anche — ricordiamolo — la Slavia friulana.

Si può e si deve ricostruire in questa zona? Può e deve tornare la popolazione evacuata o emigrata dai comuni distrutti? Non sono domande retoriche e la risposta non può venire solo dagli scienziati e dai tecnici che devono dire certo anche la loro parola. C'è anche da verificare una volontà politica e la solidità stessa della nostra unità nazionale in questo momento. Noi non possiamo non rilevare che nel corpo sociale e politico della nazione, in questa occasione, è emersa una sensibilità politica e si sono manifestati slanci di solidarietà umana che costituiscono un grande patrimonio per tutti noi. Penso a molti comuni, province, regioni, organizzazioni di massa e singoli cittadini, agli apparati pubblici e statali, soprattutto all'esercito, ai vigili del fuoco e a tanti semplici impiegati ed alti funzionari che hanno fatto in questa occasione il loro dovere con grande slancio, abnegazione e spirito di solidarietà. Ma non possiamo nemmeno nascondere a noi stessi che si sono ancora una volta, anche in questa occasione, manifestate incomprensioni, diffidenze, egoismi, sordità, a volte anche indifferenza e cinismo. E come mai vi sono state queste manifestazioni? È bene rifletterci in un momento in cui la situazione generale del paese richiede un grande spirito di solidarietà e di unità nazionale. Qualcosa si è logorato nel tessuto unitario della nazione, nello spirito pubblico dopo i grandi momenti della Resistenza, della Costituente? Certo vasta e profonda è soprattutto la diffidenza e la sfiducia che può investire, ricordiamocelo, anche le stesse istituzioni e l'abbiamo verificato nei rapporti che abbiamo avuto con le popolazioni friulane. Pesano le esperienze del passato, esperienze pesanti, negative. Basti pensare al Vajont e al Belice. Quali sono stati i comportamenti governativi ed anche di certe istituzioni (penso alla magistratura), in queste e in altre occasioni, di fronte allo slancio ed alla generosità popolare e di fronte alla frode? Ieri nel Belice si è ancora una volta scioperato; le popolazioni hanno ancora una volta protestato. Infatti questo è il nono inverno che quelle popolazioni si apprestano a passare nelle baracche. Tutti sanno che in quella zona, nel Belice, sono state commesse gravi scorrettezze amministrative ma nessuno ha pagato. Abbiamo dovuto presentare ancora una volta una proposta di inchiesta parlamentare perchè altre vie sono sbarrate dall'omertà di Stato che è ben più grave e pesante dell'omertà mafiosa. Da qui nasce la diffidenza ma anche a volte l'indifferenza, l'egoismo, il cinismo. Lo vediamo anche per i provvedimenti varati in questi giorni per affrontare la grave crisi economica che travaglia il paese. Il malessere, le tensioni di cui ho parlato all'inizio hanno origini non solo dall'iniquità di qualche provvedimento ma soprattutto dalla sfiducia che i sacrifici siano infine finalizzati per risanare veramente l'economia, per affrontare i problemi del Mezzogiorno, per affrontare i problemi dei giovani, i problemi di gran parte del nostro Paese. Vi è sete di giustizia e occorre stabilire con iniziative politiche coraggiose un rapporto nuovo tra le istituzioni e le grandi masse popolari per rinvigorire la solidarietà e l'unità nazionale. La drammatica situazione del Friuli quindi è un banco di prova della democrazia italiana e della volontà delle forze politiche di governo di operare un mutamento reale. È un'occasione certo non lieta per dimostrare con i fatti l'autocritica di cui

tanto si parla; è un banco di prova soprattutto nei confronti del popolo friulano che ha subìto, al di là di tanta retorica, tanti colpi ed è un banco di prova anche di fronte a tutto il popolo italiano.

Questa legge di conversione è una prima risposta, ma il suo contenuto solleva problemi politici rilevanti che ci riconducono al discorso che abbiamo fatto sui rapporti fra le istituzioni e il popolo. Il decreto e la legge di conversione si articolano in tre grandi capitoli: i poteri che si vogliono accordare al commissario, che di fatto con il decreto li esercita, i provvedimenti per la emergenza e per creare le condizioni per il ritorno delle popolazioni nei paesi distrutti e per predisporre la ricostruzione, il finanziamento della legge attraverso un eccezionale prelievo fiscale che si somma — ricordiamolo — agli altri prelievi decisi in questi giorni.

Su questi temi si è già soffermato il collega Bacicchi, che ha esposto la posizione del nostro Gruppo sui singoli articoli, sui singoli provvedimenti previsti ed ha anche avanzato proposte costruttive per migliorare la legge. A me preme riprendere a considerare solo alcuni aspetti di questi provvedimenti ed alcune osservazioni già avanzate dal collega Bacicchi.

Per la nomina del commissario c'è da dire che essa non si è resa necessaria solo per il sopravvenire dei nuovi disastrosi sismi. A questa bisogna si poteva provvedere con la nomina di un commissario con i poteri previsti dalla legge dell'8 dicembre 1970, n. 996, ed entro i limiti di questa legge. Invece con l'articolo 1 del decreto si danno al commissario poteri eccezionali e straordinari.

Infatti l'articolo 1 del decreto-legge — è bene rileggerlo forse — dice che il commissario straordinario « può prendere, sentita la regione Friuli-Venezia Giulia, ogni iniziativa ed adottare, anche in deroga alle norme vigenti, ivi comprese le norme sulla contabilità generale dello Stato e con il rispetto dei princìpi generali dell'ordinamento giuridico, ogni provvedimento opportuno e necessario per il soccorso e l'assistenza alle popolazioni interessate e per gli interventi necessari per l'avvio della ripresa civile, amministrativa, sociale ed economica dei territori interessati ».

È chiaro che con questo articolo si affidano al commissario dello Stato poteri che, a norma dello statuto, sono della regione e poteri che sono invece dello Stato e che, data la eccezionalità della situazione, avrebbero potuto essere delegati temporaneamente alla regione e soprattutto al presidente della regione per la figura che esso ha nello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia.

Ci troviamo quindi di fronte ad un provvedimento certamente al limite della costituzionalità, che solleva problemi politici molto seri che non possono essere taciuti. Lo dichiariamo con l'amarezza e la consapevolezza di chi ha chiesto questo provvedimento, anche se ci siamo battuti perchè nella legge fosse definito un termine di tempo preciso per l'esercizio di questi poteri eccezionali.

Il provvedimento infatti si è reso necessario per surrogare temporaneamente gravi inadempienze della regione in una situazione allarmante sotto tutti i punti di vista, soprattutto dopo il sisma dell'11 settembre. Non voglio qui esaminare in particolare le responsabilità per queste inadempienze; so bene — e bisogna onestamente dirlo — che alcune di queste responsabilità non sono solo della giunta regionale. Mi riferisco al tempo perduto immediatamente dopo il sisma del 6 maggio nell'approntare le baracche.

La parola d'ordine « dalla tenda alla casa », che teneva presente l'amara esperienza del Belice, fu fatta propria da tutte le forze politiche e rilanciata del resto attraverso la televisione dal ministro dell'interno Cossiga. Incombeva, ripeto, l'esperienza del Belice; ma quando nei primi di giugno ci si rese conto dell'assurdo di questa impostazione, le cose non cambiarono molto. Perchè? Questa è la domanda che ci dobbiamo porre. Ripeto, non si tratta di fare il processo qui ad atti o a persone che debbono rispondere soprattutto di questi atti al consiglio regionale ed alla popolazione friulana, nè tanto meno voglio in questa sede fare riferimento a problemi di schieramenti politici che ri-

guardano le autonome decisioni del consiglio regionale friulano. Il problema è, a mio avviso, più vasto e generale e si ricollega a quanto ho detto nella prima parte del mio discorso e cioè: come è possibile che di fronte ad un disastro di tali dimensioni i dirigenti della regione non abbiano avuto quello slancio politico, ideale ed anche morale necessario per realizzare, al di là delle formule di governo, una vasta unità regionale tale da mobilitare tutte le energie locali e nazionali? Questo è il punto che ci deve far riflettere.

Abbiamo letto sull'organo di stampa della Democrazia cristiana che in ogni caso non si può mettere in discussione un certo quadro politico esistente nella regione, certi equilibri. Restiamo francamente esterrefatti. Ma di quale quadro politico si parla e come mai non si fa riferimento al quadro economico, sociale ed umano che è stato sconvolto dal sisma? È da questo quadro che bisogna partire, non da un astratto quadro politico. Pensare, in questa situazione, che avremmo posto questi problemi come li abbiamo posti, cioè il problema dell'unità regionale, per meschini calcoli di schieramento o, peggio ancora, per ottenere qualche assessorato, scusate, è veramente miserevole. Sta di fatto che non aver seguito la via dell'unità ha significato un grave deterioramento dei rapporti tra la regione e le popolazioni friulane, una diffidenza da parte dell'opinione pubblica nazionale che, al di là di certe speculazioni, si è riflessa nella stessa situazione delle zone terremotate, un indebolimento complessivo della regione come istituzione, sancito oggi del resto dallo stesso decreto e dalla legge che andiamo a votare.

Perchè si è agito così in contrasto con gli interessi delle popolazioni e della nazione? Non si scorge forse in questi atteggiamenti un appannamento della coscienza civile, dovuto ad una concezione di un potere esclusivistico e di parte che, in definitiva, diventa poi arroganza, che non si ferma nemmeno davanti ad un disastro immane come quello che ha colpito il Friuli? Riflettiamo tutti di fronte a processi che possono svuotare l'essenza stessa della democrazia e della dialettica tra le forze politiche che hanno dato vita alla Costituzione.

Detto questo, occorre anche respingere con fermezza una campagna a volte grossolana, altre volte insidiosa che si va muovendo da varie parti ed in vari fogli (l'ultimo è stato l'organo della Confagricoltura, con un articolo che ho letto proprio questa mattina), che, cogliendo l'occasione di quello che si è verificato nel Friuli, hanno scatenato una campagna contro la regione come istituto, contro il decentramento e le autonomie locali. Viene fatta l'esaltazione del centralismo ed è veramente sconcertante se si pensa al passato remoto e al passato anche prossimo delle attività dello Stato accentrato, anche in occasioni drammatiche come quella del Friuli-Venezia Giulia. Pensiamo a come si è mosso lo Stato dopo il terremoto di Messina! A Messina ci sono ancora le baracche. Pensiamo alla Marsica, all'Irpinia, al Belice, perchè la grave situazione determinatasi nel Belice è dovuta essenzialmente ad una prevaricazione da parte degli organi dello Stato, dei Ministeri nei confronti della regione, e soprattutto ad una prevaricazione nei confronti dei comuni. Le regioni del resto sono quelle che sono, ancora deboli, fragili, talchè dal centro si vogliono soluzioni politiche omogenee, contro l'autonomia politica delle regioni che avrebbero la necessità di raccogliere le forze autonomistiche che si riconoscono in una determinata situazione attorno a programmi di rinnovamento, di rinascita.

Invece no, si è intervenuti, e pesantemente, per limitare queste scelte politiche, per limitare quell'autonomia che è l'essenza stessa della regione. Poi si contestano anche mezzi e poteri; onorevole Ministro, ho parlato delle responsabilità della regione, ma come non far riferimento all'impugnativa fatta dal Governo centrale di una legge fatta nel giugno dalla regione per accelerare gli espropri e quindi tutte le opere necessarie per l'installazione dei prefabbricati e poi per la ricostruzione? Il Governo ha aspettato il trentesimo giorno per impugnare la legge e quindi per ritardare tutte le procedure. Questi metodi sono rivelatori di come ancora si concepisce l'autonomia, anche in

momenti eccezionali quali quelli verificatisi in quella regione: lo Stato, il Governo, i ministri, i grossi burocrati hanno accertato in quella legge quale violazione veniva fatta per accelerare gli espropri che occorreva fare con urgenza. Poi si sovrappongono — lo abbiamo visto anche in questa occasione esaminando gli atti e le difficoltà in cui oggettivamente si è trovata la stessa regione del Friuli — le competenze, le direttive; dopo anni e anni non siamo riusciti a sciogliere questi nodi e a dare pienezza dei poteri a tutte le regioni, ma soprattutto a quelle a statuto speciale. Proprio la situazione del Friuli quindi ci dice che senza questi condizionamenti la regione, e anche la regione del Friuli, con qualsiasi schieramento politico al governo avrebbe certo assolto meglio i compiti che la situazione richiedeva; così come li avrebbero meglio assolti — e in buona parte lo hanno fatto nonostante tutte le difficoltà — i comuni, le comunità montane e collinari che sono stati il punto di riferimento delle popolazioni, i centri di organizzazione non solo nell'emergenza, ma anche per preparare la rinascita.

È per questo che il collega Bacicchi ha presentato degli emendamenti per rafforzare ancora queste strutture fondamentali e portanti della nostra organizzazione onde dare fiducia alle popolazioni e strumenti per la rinascita.

Diciamo al commissario dello Stato che l'apparato statale, il Governo, tutte le strutture che sono state approntate in questo periodo, in questi mesi, in questi giorni anche con questa legge, debbono agire di concerto con gli enti locali, sollecitando e rispettando l'intervento dei sindaci, dei presidenti delle comunità montane, dei consigli comunali che restano appunto i depositari della volontà popolare.

Da qui alcune disposizioni che sono state introdotte nella legge, ma che, a nostro avviso, debbono essere rafforzate. Pensiamo anche alla ricostruzione; pensiamo al domani: se non avremo queste strutture, anche tutta l'opera di ricostruzione sarà ritardata. Guai se si pensa che con un eventuale prolungamento di una gestione straordinaria o saltando o indebolendo i poteri delle comunità locali si possano affrontare gli immani problemi della ricostruzione. Senza il concorso delle popolazioni, senza il concorso delle rappresentanze popolari non è pensabile approntare un'opera di così vaste dimensioni economiche, sociali e umane.

Infine, onorevoli colleghi, le misure fiscali e gli strumenti che il decreto prevede per il prelievo delle somme occorrenti per l'emergenza e non solo per questa. Anche qui abbiamo con franchezza detto — l'ho detto in Commissione e lo ripeto in Aula — che riteniamo giusto che in una situazione come quella che si è determinata nel Friuli ci sia un contributo da parte di tutti e quindi anche da parte dei lavoratori, da parte di tutta la popolazione: si deve esprimere in questi momenti la solidarietà e l'unità nazionale. Ma è anche vero che gli strumenti previsti dal decreto e dalla legge di conversione rivelano ancora una volta le storture, l'inadeguatezza del sistema fiscale, l'incapacità di questo sistema di colpire dove più è necessario. È stato detto — e la stampa ieri mattina ha ripreso l'argomento — che è sbagliato, per esempio, aver dato all'ACI la facoltà del controllo e del riscontro per il pagamento dell'*una tantum*, spendendo 2 miliardi e 500 milioni per questo servizio. Il Sottosegretario che seguiva i lavori della Commissione ed il presidente della Commissione hanno dato dei chiarimenti: se non si dà l'appalto di questo servizio, l'apparato dello Stato non è in grado di assolverlo e si perderebbe più di quanto si paga; quindi pagando questa somma, l'erario riceverà di più e potremo avere di più anche per i terremotati. Questa, però, è una confessione grave d'impotenza e di deterioramento delle strutture e dell'apparato statale. Ecco perchè vogliamo cogliere anche questa occasione per dire che attraverso questa legge, attraverso i problemi che il sisma ha fatto emergere, ancora una volta si ripropone il problema dello Stato, il problema del rapporto fra lo Stato e i cittadini, della funzionalità e dell'efficienza dello Stato e si ripropone davanti a tutti gli italiani e davanti al Parlamento l'esigenza di apportare modifiche profonde, innovazioni, di lottare contro un costume deteriore introdotto all'interno

dell'apparato dello Stato anche in queste dolorose vicende, con il clientelismo e l'affarismo.

Ho finito, onorevoli colleghi. Vorrei ringraziare, concludendo, il presidente della nostra Commissione, senatore Ripamonti, che con tanta diligenza e competenza e tanto amore per questi problemi ha diretto i lavori della nostra Commissione portandoli rapidamente a conclusione e consentendo al Senato di affrontare con la rapidità necessaria la discussione sulla conversione in legge del decreto. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

Chiusura di votazioni

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiuse le votazioni a scrutinio segreto per la nomina dei membri di tre Commissioni di vigilanza (Istituto di emissione, Debito pubblico e Cassa depositi e prestiti).

Invito le Commissioni di scrutinio a riunirsi nella Sala Pannini per procedere allo spoglio delle schede.

Hanno preso parte alle votazioni i senatori:

Accili, Ajello, Albertini, Amadeo, Anderlini, Andreatta, Assirelli, Avellone,

Bacicchi, Balbo, Baldi, Barbaro, Barbi, Bartolomei, Basadonna, Basso, Bausi, Bellinzona, Benaglia, Benassi, Beorchia, Berti, Bertone, Bevilacqua, Boggio, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bondi, Brezzi, Bufalini, Bussetti, Buzzi,

Cacchioli, Calamandrei, Campopiano, Carboni, Carri, Castelli, Cazzato, Cebrelli, Cengarle, Cervone, Chielli, Cipellini, Coco, Colella, Colombi, Colombo Vittorino (Veneto), Conterno Degli Abbati Anna Maria, Cravero,

D'Amico, De Carolis, de' Cocci, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Ponte, De Matteis, De Sabbata, De Simone, De Vito, Di Marino, Di Nicola, Donelli,

Fabbri Fabio, Faedo, Federici, Fermariello, Ferrucci, Finessi, Forma, Fossa, Fosson, Fracassi,

Gadaleta, Garoli, Gatti, Gherbez Gabriella, Giacalone, Giovannetti, Giovanniello, Girotti, Giudice, Giust, Grassini, Grazioli, Gusso,

Iannarone,

Labor, Lapenta, La Valle, Lazzari, Lepre, Li Vigni, Lombardini, Longo, Lucchi Giovanna, Lugnano, Luzzato Carpi,

Macaluso, Mafai De Pasquale Simona, Maffioletti, Mancino, Manente Comunale, Manno, Marangoni, Maravalle, Margotto, Martinazzoli, Mascagni, Mazzoli, Merzario, Mezzapesa, Milani, Mingozzi, Minnocci, Miraglia, Modica, Mola, Murmura,

Nencioni,

Orlando, Ottaviani,

Pacini, Pala, Pecoraro, Pegoraro, Peluso, Perna, Petrella, Pieralli, Pinna, Pistillo, Pitrone, Pittella, Pollastrelli, Polli, Pollidoro,

Rapposelli, Ricci, Ripamonti, Riva, Romanò, Romei, Romeo, Rosi, Rossi Gian Pietro Emilio, Ruffino, Ruhl Bonazzola Ada Valeria,

Salerno, Salvaterra, Santalco, Santi, Santonastaso, Sassone, Scamarcio, Scardaccione, Schiano, Scutari, Segnana, Segreto, Senese Antonino, Sestito, Signori, Sparano, Spitella, Squarcialupi Vera Liliana,

Talassi Giorgi Renata, Tanga, Taviani, Tedesco Tatò Giglia, Terracini, Tolomelli, Tonutti, Toros, Treu, Tropeano, Truzzi,

Urbani,

Valori, Vania, Vanzan, Venanzetti, Venanzi, Veronesi, Vettori, Viglianesi, Vignolo, Villi, Vinay, Vitale Antonio, Vitale Giuseppe,

Zavattini, Ziccardi, Zito.

Sono in congedo i senatori:

Aletti, La Russa.

Sono assenti per incarico del Senato i senatori:

Degola, Scelba, Vernaschi.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è in esa-

me il disegno di legge di conversione del decreto-legge 18 settembre 1976, per gli interventi nelle zone devastate del Friuli. Siamo ancora una volta dinanzi a un decreto-legge che fa seguito al decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, che fa seguito alla legge 8 dicembre 1970, n. 996, e non siamo certi che, nel procedimento legislativo, siamo di fronte all'ultimo atto perchè appartiene ad un sistema ormai tradizionale intervenire con provvedimenti frammentari nel tempo e nella concezione, disarticolati nella filosofia.

Dico subito che daremo voto favorevole a questo provvedimento; lo dico per dare maggior risalto alle critiche di carattere generale che sentiamo il dovere di fare, anche per coerenza perchè sono venti anni che in quest'Aula, di fronte alla drammatica, tragica sequenza di eventi calamitosi come inondazioni, terremoti ed altre perturbazioni di carattere geologico e atmosferico, ci troviamo di fronte alla necessità di addivenire a dei provvedimenti legislativi per portare urgente ed immediato soccorso alle popolazioni e non solo per porre le premesse di una ricostruzione, di una rinascita economica e per fortificare, come nel caso del Friuli, l'indomita volontà di risorgere propria di quelle popolazioni. Da venti anni abbiamo auspicato, e non perdiamo l'occasione per ripeterlo ancora una volta, la necessità di una legge quadro per le calamità, la necessità che il nostro diritto vigente contenga un provvedimento di carattere generale, che noi fin da adesso auguriamo che rimanga inoperante perchè siano allontanate queste iatture dalle nostre popolazioni industriose, dedite al lavoro, alla creazione di un'atmosfera di serenità; una legge quadro che possa, attraverso diverse ipotesi, prospettare i vari casi di intervento per portare lenimento alle popolazioni travolte dalle calamità. Forse è stata una battaglia non inutile, che ha avuto conseguenze nelle coscienze dei componenti di quest'Assemblea, se è vero, come è vero, che anche nella Commissione speciale si è coralmente auspicata la concezione di una legge quadro uniforme e che non richieda che ogni volta, di fronte ad un evento calamitoso, debbano essere con fatica, con perdita di tempo e con meticolosità studiati degli istituti che non si capisce poi perchè debbano essere diversi per il Belice o per il Friuli, per l'Irpinia o per la Calabria quando le inondazioni hanno travolto delle zone ubertose di quella parte d'Italia. Non si comprende questa macerazione degli istituti ogni volta per reperire norme che richiedano una applicazione immediata. Una legge quadro potrebbe dar modo di individuare immediatamente, senza perdita di settimane o giorni, qualche volta di ore, che seguono eventi tragici, gli interventi per venire incontro alle popolazioni.

Si tratta di una battaglia che abbiamo condotto da tempo. Ricordo tanti anni or sono il senatore Barbaro — e il senatore Crollalanza ne ha continuato l'opera — che auspicava una generale sistemazione idrogeologica. Oggi aggiungo che vi è la necessità di un organismo — come esiste in varie organizzazioni estere — di previsioni sismiche, non per evitare i tragici eventi che seguono abnormi accumuli di energia che si sprigiona massicciamente, ma per cercare di scongiurare, tentando l'impossibile, assistiti da una competenza scientifica, quanto meno perdite di vite umane se non di beni.

Onorevoli colleghi, ci auguriamo che queste proposte, che abbiamo fatto da tanti anni e che ripetiamo oggi in occasione del disastro, forse senza precedenti, abbattutosi sul Friuli, possano trovare accoglimento e non solo sotto il profilo dell'invito allo studio del problema perchè tale metodo, senza colpa di nessuno, comporta perdite di tempo di mesi e forse di anni. Ogni volta che abbiamo trattato questo argomento, infatti, non vi è stato Ministro dell'interno o dei lavori pubblici che abbiano detto di no. Hanno sempre ritenuto che si trattasse di un'esigenza imprescindibile, ma dal proponimento all'attuazione legislativa, che dovrebbe essere uno strumento articolato, di agile applicazione, sono passati inutilmente tanti anni.

Nè si ricordi la legge 8 dicembre 1970, n. 996, chiamata legge di protezione civile. A parte il fatto che legge di protezione civile non è, ha sempre bisogno di interventi legislativi massicci e reiterati per concretarsi in provvedimenti che vengano incontro

alle esigenze delle popolazioni, alle esigenze di attività artigianali, alle esigenze di circuiti industriali che sono stati travolti dalla sconcertante serie di sismi che si è abbattuta sul Friuli. Anche oggi abbiamo avuto notizia di una scossa di notevole entità che si è abbattuta ancora una volta sulle rovine ma soprattutto sullo spirito dei friulani, che stanno trascorrendo una notte senza fine, col ripetersi senza fine di manifestazioni telluriche che ormai non incidono più sulle strutture delle case ormai inesistenti, ma su una struttura che deve rimanere integra, quella dello spirito di questa gente indomita che nella sua storia ha vissuto e ricorda immani tragedie dovute alle guerre ed oggi ha vissuto questi terribili mesi dal 6 maggio fino al 13 settembre e possiamo dire fino al 12 ottobre in un seguito ininterrotto di fenomeni sismici.

Fatta questa premessa, onorevoli colleghi, non ci rimane che ringraziare il relatore per la sua fatica, un'opera cospicua, profonda, una relazione articolata e documentata che ha posto il Parlamento di fronte ad una analisi completa del disegno di legge di conversione del decreto-legge e delle modifiche apportate dalla Commissione speciale, presieduta dal relatore con rara competenza e maestria. La materia era immensa perchè non si trattava solo di gestire gli originari 70 miliardi, diventati poi, per volere della Commissione, 100 miliardi attraverso i soliti canali di erogazione, ma si trattava di inquadrare le esigenze molteplici, le esigenze della vita che si è fermata, le esigenze dei giovani che dovevano essere arruolati, l'esigenza degli artigiani che avevano visto distrutta la loro piccola azienda artigianale, l'esigenza degli industriali che avevano perduto i loro macchinari, le strutture delle loro fabbriche e l'esigenza della popolazione che aveva perduto — e non è retorica — il focolare ed ogni possibilità di vita in comune. Non possiamo non ricordare — che ci serva di ammaestramento per il futuro, che ci serva di incitamento per quel provvedimento legislativo che ho sopra ricordato cioè il provvedimento che potrà costituire la legge quadro per le calamità — gli errori di cui abbiamo avuto percezione visiva anche attraverso la televisione che ha portato in tutte le case la tragedia. Il primo errore, una valutazione errata, completamente errata, priva di criterio, dei tempi ai fini del ricovero invernale delle popolazioni colpite.

Onorevole Ministro (e non lo dico per fare una critica chè veramente di fronte a questa tragedia ogni critica cade perchè sono eventi che travolgono le volontà, travolgono le possibilità umane; di fronte a terremoti di questa magnitudine che si ripetono nel tempo non c'è organizzazione, non c'è previsione che possa tenere), non posso non ricordare che le previsioni ai fini dei ricoveri invernali sono state allontanate nel tempo perchè si diceva, si predicava e si voleva, non voglio dire assolutamente in malafede, per carità, ma si voleva immediatamente costruire le case che erano state travolte nel maggio di quest'anno. Questa è stata la volontà espressa immediatamente, ma non si è pensato freddamente che si chiedeva l'impossibile, non tanto perchè le statistiche ci dicono che i terremoti si ripetono ed avevamo avuto se non le statistiche i recenti esempi di Ancona e i lontani esempi di Messina, del Vulture e di Avezzano...

COSSIGA, *ministro dell'interno*. Si è pensato freddamente, anche se non lo si è detto, altrimenti lo sgombero, così come è avvenuto, non sarebbe potuto avvenire.

NENCIONI. Onorevole Ministro, prendo atto di queste sue osservazioni, non replico neanche: dico queste cose perchè le sento, perchè le abbiamo vissute...

COSSIGA, *ministro dell'interno*. Non intendevo fare una interruzione polemica: ho parlato solo per chiarire.

NENCIONI. Ciascuno di noi ha visto queste zone ed ha provato anche un certo risentimento contro il destino, non contro gli uomini.

Riteniamo che vi sia stato un errore di valutazione dei tempi. Vede, onorevole Ministro, il ritorno del commissario straordinario è stato determinante. Il secondo errore è stato compiuto nella concezione degli espropri: è stato un errore di competenza perchè non si è pensato che vi erano delle esigenze che travalicavano anche i confini della legittimità. C'erano delle esigenze di occupazione immediata, c'era l'esigenza di dare immediatamente un ricovero possibilmente antisismico, come in alcune zone è avvenuto, anche con aiuti esterni.

Onorevole Ministro, ho assistito ad una trasmissione televisiva della Svizzera: « Reporter ». Veramente sono rimasto molto male, come parlamentare, come cittadino, come italiano, nel sentire un parroco che enumerava quelli che aveva ritenuto gli errori di primo intervento e gli errori successivi della regione e dello Stato. Ed attraverso la televisione a colori faceva ammirare degli interi villaggi, frutto di offerta, di dono del Governo austriaco, fatti di casette in legno ben costruite, in un prato pulito . . .

COSSIGA, *ministro dell'interno*. Scusi se la interrompo, ma è solo per citare ad integrazione un fatto, credo utilmente anche per lo stile parlamentare, se il Presidente mi consente: cioè debbo purtroppo dire che alcune di quelle belle casette che ci hanno fatto vedere alla televisione non hanno retto alle altre scosse.

NENCIONI. Quelle di legno?

COSSIGA, *ministro dell'interno*. Sì, proprio quelle.

NENCIONI. Questo è un fatto curioso. Comunque, a parte il villaggio che non ha retto alle scosse successive, e non capisco come una baracca di legno non possa reggere ad una scossa successiva . . .

COSSIGA, *ministro dell'interno*. Quelle non hanno retto.

NENCIONI. . . . di sesto grado, perchè se non regge la baracca di legno non regge neanche la tenda, perchè non c'è nessuna differenza sotto il profilo della statica tra la baracca di legno e la tenda. Comunque prendo atto di quello che il Ministro ha detto, non lo metto neanche in dubbio: è un altro elemento di conoscenza di quello che può succedere quando si scatenano le forze all'interno della terra.

Però, onorevole Ministro, l'errore veramente grave è stato quello di aver sollecitato e provocato un orgoglio autarchico nelle popolazioni friulane. Per televisione abbiamo sentito i friulani — e li abbiamo sentiti quando siamo andati a visitarli — quando, nei primi giorni, dicevano di voler passare dalla tenda alla casa definitiva nel luogo in cui sorgeva la casa vecchia. Questo orgoglio autarchico è stato, sì, una esplosione di volontà di ricostruzione, ma praticamente ha creato una situazione per cui poi si auspicava la baracca che in un primo momento si era voluto allontanare.

Si è commesso poi l'errore di aver fatto conto sull'operatività dei comuni e delle loro organizzazioni, mentre invece, benchè ci siano stati dei sindaci che — bisogna riconoscerlo — hanno dimostrato nella tenda o nella baracca di voler mantenere presente l'autorità comunale, purtroppo la situazione era tale per cui non vi era più l'organizzazione nè tecnica nè umana per poter avere dalla regione le possibilità di operare.

Ci saranno stati tanti altri errori, ma l'ultimo è stato quello di non aver avuto fin dal primo momento la visione precisa che la regione non era in grado di far fronte alla situazione.

Le regioni hanno dato in questo cattiva prova. Quando si è trattato, da parte della regione Lombardia o della regione Friuli-Venezia Giulia, di operare in profondità, o per mancanza di mezzi o per mancanza anche di comprensione da parte dello Stato della necessaria autonomia organizzativa e finanziaria o per ragioni di carenza dei funzionari,

esse hanno dato cattiva prova. Del resto i comuni e le province hanno trasferito — mi perdonino tutti coloro che ne sono responsabili, ma questa è la situazione, da Milano ad Udine — alle regioni i peggiori funzionari. Di conseguenza per avere del personale veramente efficiente ci vorranno certamente anni ed anni di esperienza.

Mi auguro comunque che le regioni possano dare buona prova nel futuro perchè si è trattato di realizzare un mutamento profondo delle strutture amministrative per cui era naturale che ci fossero dei vuoti di potere. Quando Bassetti abbandona la Lombardia per l'impossibilità di raggiungere quelli che egli considerava gli scopi della regione, quando vediamo che il Friuli-Venezia Giulia in questa immane tragedia brancola nel buio, senza strutture, sì da determinare il ricorso al commissario onorevole Zamberletti, che aveva fatto benissimo nel primo periodo, che sta facendo magnificamente in questo secondo periodo, ma c'è stato il periodo di interregno, chiedo scusa del termine...

COSSIGA, *ministro dell'interno*. Forse si potrebbe coniare un neologismo.

NENCIONI. Comunque questo periodo non ha dato certi frutti che potessero essere appetiti dalla popolazione.

Non mi richiamo, anche per brevità, a quanto ha detto il senatore Crollalanza, che ha seguìto i lavori della Commissione, a proposito delle norme. Non presentiamo emendamenti; osserviamo solo che il Governo potrebbe accogliere il nostro suggerimento di allargare l'applicazione dell'*una tantum* alle macchine di piccola cilindrata. Non è infatti concepibile che siano esenti da questa *una tantum* che si ripete nel tempo, perchè la macchina di piccola cilindrata non è la macchina del lavoratore, ma è la macchina di coloro che ne hanno una seconda, una terza ed una quarta, per cui non si vede perchè non debbano contribuire quando c'è un grande bisogno di segni monetari per venire incontro alle tante necessità delle popolazioni che purtroppo fino ad ora, sia colpa della regione o sia colpa del centro, non hanno avuto neanche quel contributo (almeno fino al momento in cui c'è stata la visita della delegazione parlamentare) che era stato previsto dal decreto che è scaturito immediatamente dopo l'immane tragedia.

Il piano di ricostruzione da parte della regione e del commissario straordinario che ha tutti i poteri non deve limitarsi agli aspetti urbanistici ed edilizi, ma deve portare anche alla soluzione degli annosi problemi attraverso adeguati interventi per assicurare la rinascita nel campo del progresso civile ed economico dell'intero Friuli, così duramente colpito; dovrà essere posto all'ordine del giorno, anche per fronteggiarlo con idonei, graduali provvedimenti, il dissesto idrogeologico della regione, per preservare i vecchi e anche i nuovi, futuri abitanti e quei complessi edilizi che sorgeranno dalle frane e dai pericoli di inondazione dei fiumi.

Questo è un auspicio che affidiamo a lei, onorevole Ministro. So che il senatore Crollalanza ha mosso delle critiche all'attribuzione di competenze al Ministro dell'interno; lui si ricorda i tempi del terremoto del Vulture, quando la competenza specifica era del Ministro dei lavori pubblici, che poi era lui. Condivido queste affettuose osservazioni fatte con molta reverenza, com'è suo costume, del senatore Crollalanza, ma dico che qui, onorevole Ministro, a parte il suo dinamismo, la responsabilità è collegiale, del Governo. Dato che qui siamo di fronte ad una immane tragedia e la posta è il risorgere morale, fisico, commerciale, sociale, umano del Friuli, la competenza è del Governo nella sua collegialità e il commissario rappresenta l'autorità governativa nel suo complesso, nè si possono dare delle attribuzioni a compartimenti stagni.

Io sono nella scia di una critica, sicchè anche quando do il voto favorevole mi sento di criticare: non ho condiviso le visite politiche continue e quando il 13 settembre (in questa data mi pare che si sia avuta l'ultima grande scossa, a parte quella di ieri) tutto il Friuli superò i gradi della scala Mercalli del maggio 1976, molti hanno pensato: dopo tutte queste visite politiche finalmente si è ribellata anche la natura a queste mano-

vre di carattere propagandistico mentre le popolazioni ancora gemevano infangate sotto le tende, sotto l'inclemenza delle stagioni, senza la possibilità da parte dei contadini di poter accudire alle bestie, da parte degli operai di adire i circuiti industriali irraggiungibili e da parte degli abitanti di continuare ad abitare, mentre già si prospettava la grave necessità di raggiungere la costa come un'oasi nel deserto per poter vivere. E la costa è stata raggiunta, ed oggi ci sono i pendolari, ci sono le *roulottes*, ma non si vede ancora una ricostruzione che incida profondamente, che muti il volto lunare di quella vasta zona e che ricomponga, se possibile, le montagne, incanali di nuovo i fiumi e tracci ancora le strade, sicchè possano ancora risorgere quelle ridenti cittadine che tanta storia custodivano nel loro interno, nei loro palazzi, nelle loro chiese, nei loro recessi più intimi.

Onorevole Ministro, noi ci auguriamo che ben presto questa tragedia sia nell'amaro ricordo dei sopravvissuti; ma ci auguriamo soprattutto un ritorno delle popolazioni. Ci auguriamo soprattutto che non rimanga, come per il terremoto di Messina, ancora traccia di questa tragedia nei bilanci del 2000; ci auguriamo che non rimangano i segni delle baracche come nell'Irpinia di cui ancora dominano il paesaggio; ci auguriamo che prevalga, più che una volontà politica ispirata alla propaganda, una volontà ricostruttrice soprattutto per dare agli italiani la sensazione dell'esistenza di un governo e la sensazione che gli interessi della comunità nazionale vengono seriamente, con volontà ricostruttiva tutelati; per dare la sensazione agli abitanti del Friuli che esiste il Governo, che è presente; per dare la sensazione agli italiani che assistono da lontano che il Governo ha saputo fare il proprio dovere. Auspichiamo tutto questo da avversari politici, ma nell'interesse degli italiani tutti.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il decreto del Governo appare invero improntato ad un apprezzabile spirito di efficienza operativa che lascia bene sperare per l'azione futura a sostegno dei terremotati del Friuli.

Non dobbiamo, però, dimenticare che tale azione non è stata fino ad oggi esente da manchevolezze; dopo lo slancio del primo momento verificatosi immediatamente dopo il primo terremoto — quello della primavera del 1976 — si è assistito ad un certo rallentamento nell'azione di ricostruzione; in particolare le abitazioni prefabbricate che dovevano essere pronte prima dei freddi autunnali, in modo da consentire alle popolazioni colpite di lasciare le tende per un tetto meno precario, non sarebbero certo state approntate in misura sufficiente per la data promessa.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(*Segue* B A L B O) . Le nuove gravi scosse di settembre, creando nuovi immensi problemi, hanno fatto sì che i ritardi accumulatisi nell'opera di ricostruzione nei mesi precedenti fossero considerati un problema superato.

Crediamo, invece, che si debba tener conto di tali manchevolezze e ritardi verificatisi nel passato, in modo da evitare che si ripresentino nell'azione futura a favore delle popolazioni del Friuli così duramente colpite.

Per quanto attiene alla sostanza del decreto-legge in esame, c'è da osservare che esso appare uno strumento di intervento abbastanza ben costruito, anche se frammentario, e che anche positive sono da considerare le modifiche apportate in Commissione.

In particolare appare opportuno porre un limite temporale ai poteri del commissario del Governo ed accrescere da 70 a 100 mi-

liardi il fondo amministrato dal commissario straordinario stesso.

Qualche rilievo è invece da muovere al modo con cui si sono reperite le risorse finanziarie necessarie a questo primo intervento a favore del Friuli. Se sulla soprattassa sui concorsi pronostici (Totocalcio, Totip ed Enalotto) non c'è niente da eccepire, sull'imposizione straordinaria sui veicoli a motore, autoscafi ed aeromobili ci sono alcune considerazioni da fare.

Innanzitutto, poichè il decreto-legge che trattiamo a proposito della misura della suddetta imposta fa richiamo al decreto-legge del 6 luglio 1974, n. 251, come modificato dalla legge di conversione del 14 agosto 1974, n. 346, cioè alla precedente *una tantum* sui veicoli a motore, risultano esentati dalla imposizione i veicoli con potenza fino a 10 cavalli fiscali. Ciò non è giusto perchè, se ci sono sacrifici finanziari da compiere, è opportuno che siano sopportati da ognuno in proporzione al proprio reddito. Poichè anche questa volta si è voluto prendere l'automobile come indice di capacità retributiva, si sarebbe dovuta applicare l'imposta, sia pure in misura ridotta, anche alle automobili di piccola cilindrata. Ciò anche in considerazione del fatto che per una consistente percentuale le automobili di piccola cilindrata oggi in circolazione sono seconde o terze vetture e quindi indici di sicura capacità contributiva.

Mi rendo perfettamente conto della necessità e dell'urgenza di approvare il provvedimento in esame. Le zone disastrate debbono essere rimesse in sesto e consegnate alle popolazioni che attendono e dubitano non solo della celerità dei lavori, ma del loro effettivo e consistente inizio; pensano a quanto è avvenuto nel Belice e a quanto sta avvenendo, meditano e dubitano. Non voglio avere questi loro dubbi, questi loro sospetti, voglio credere nella buona volontà e nella capacità del Governo e della regione di risolvere i problemi che debbono essere affrontati in quelle zone disastrate. Non vorrei però che questa mia propensione fosse smentita dagli eventi, dai tempi, dai mezzi a disposizione, sia finanziari che tecnici. I mezzi finanziari sono insufficienti; lo stesso Presidente del Consiglio lo ha riconosciuto, ma ha anche affermato che saranno completati e integrati e voglio credere anche a questa affermazione.

Il dramma che si è abbattuto sul Friuli-Venezia Giulia è troppo grande; ha colpito troppe famiglie, troppi paesi. I paesi colpiti oltrepassano il centinaio fra disastrati, molto danneggiati e danneggiati; sono troppi e troppo duramente colpiti per non rendere vivamente partecipi paese e Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune osservazioni e alcune critiche possono e debbono essere mosse, non fosse altro che per stimolare una maggiore attenzione, una maggiore intraprendenza, una maggiore celerità e anche una maggiore sicurezza che i mezzi finanziari che sono stati messi a disposizione dalle autorità siano impiegati tutti per raggiungere i fini ai quali sono stati destinati.

Il Belice insegna: troppo tempo è andato perduto; scopi non raggiunti, mezzi che non hanno dato la resa che dovevano dare. Alle proteste che già sono state elevate da quelle popolazioni si è aggiunto lo sciopero di ieri l'altro per sollecitare la ricostruzione e l'insediamento industriale.

Quanti scioperi, quante proteste, quante sollecitazioni dal gennaio 1968 fino ad oggi! Otto anni di richieste, otto anni di promesse fatte a tutti i livelli e non mantenute. Se vi fosse un termine corretto per significare tale comportamento, lo impiegherei, ma non lo trovo e preferisco non esprimermi.

L'indignazione di quelle popolazioni è più che giustificata; quella del popolo che, bene o male informato, segue da anni quanto sta avvenendo e ne trae le conseguenze per giudicare Governo, classe politica e burocrazia lo è per lo meno altrettanto. Agli uomini del Belice e del Friuli-Venezia Giulia il terremoto ha tolto tutto; solo la speranza è rimasta a quelle popolazioni. Non distruggiamo anche quella. È stato un grave errore, onorevoli colleghi, avallare la tendenza a passare direttamente dalla tenda alla casa senza

la fase intermedia delle baracche prefabbricate. Non era pensabile nè possibile che si potessero costruire in cinque-sei mesi diecimila o quindicimila case di dimensioni diverse e consegnarle abitabili alle popolazioni che attendono. Basta pensare alla manodopera edile occorrente e non reperibile nella zona, alla necessità di reperirla un po' in tutte le regioni italiane, alla difficoltà di far accettare un trasferimento di zona, alla necessità, nel caso fosse stato possibile reperirla, di costruire le abitazioni ed i servizi per ospitarla: tutte cose non solo difficili ma impossibili da raggiungere in tempi brevi. L'aver accettato e contribuito a consolidare non solo nelle popolazioni sinistrate ma anche nell'opinione pubblica tale possibile soluzione rappresenta, per non dire parole pesanti, molta irresponsabilità e leggerezza.

Il Belice insegna! Stiamo attenti, seguiamo da vicino e accompagniamo la ricostruzione: solo così si potrà evitare il ripetersi di fatti, di ritardi che, oltre a preoccupare le popolazioni che attendono, hanno amareggiato e disilluso gli italiani che, attraverso le informazioni dei giornali, credevano in soluzioni oneste, rapide, che venissero incontro nei tempi giusti alle aspettative di quelle popolazioni.

Cresce in tutte le zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia l'apprensione delle popolazioni per le prospettive di vita e di lavoro dopo il sisma che con insistenza impressionante si è abbattuto sulle loro terre. Anche ieri il sisma si è fatto nuovamente sentire. Dopo cinque mesi dalla prima scossa poco e male si è fatto per garantire a quelle popolazioni abitazioni anche di fortuna per l'inverno; le riparazioni vanno a rilento ed il ripetersi ed il susseguirsi di nuove scosse hanno dimostrato che forse era meglio non effettuarle; per i prefabbricati sono in corso palleggiamenti di responsabilità per la mancata loro messa in opera prima dell'autunno: sono aspetti della situazione in Friuli che destano serie preoccupazioni.

Non è il caso che ritorni ad illustrare i danni causati dal sisma del 6 maggio e rinnovato dalle successive scosse nè la situazione materiale e psicologica di quelle popolazioni; queste cose sono già state dette e ripetute varie volte. La delegazione parlamentare che si è recata sul posto ha potuto rendersene conto e darcene conto. La situazione specie nella zona montana, che era già preoccupante, è diventata drammatica per l'inclemenza del tempo e l'avvicinarsi dell'inverno, situazione che richiede interventi eccezionali e rapidi.

È necessario che lo Stato metta in grado la regione di assolvere gli impegni già assunti con la legge per l'emergenza e quelli ben più gravosi che dovrà assumere per la ricostruzione del Friuli; bisogna che i comuni siano messi in grado di assolvere il gravoso compito che li attende ancora, dando strumenti e mezzi necessari alla loro opera. Va tenuta presente la particolare situazione dei comuni di montagna, gravati sempre da maggiori difficoltà per le caratteristiche particolari del territorio e delle condizioni di vita delle popolazioni. Tutto ciò non è però ancora sufficiente: bisogna che lo Stato intervenga anche direttamente nella realizzazione di quelle opere che sono di sua specifica competenza e che, se necessarie già prima del sisma, ora sono indispensabili ed urgenti se vogliamo che la popolazione rimanga nella propria terra e in condizioni di vita che invoglino a rimanere.

Un altro problema decisivo per evitare lo spopolamento delle zone colpite e per ridare a tutti possibilità di lavoro è garantire le attività produttive di quelle zone. Importantissime sono le misure da prendere per dare a tutti la casa, i servizi, l'igiene e la scuola; se non diamo anche ed in primo luogo la possibilità di lavorare a questa gente, non si potrà evitare che essa scelga la via dell'emigrazione spopolando varie parti di questo operoso Friuli. Le zone della maggior parte dei comuni colpiti dal sisma sono eminentemente agricole; quindi i problemi dell'agricoltura debbono essere affrontati con rapidità e competenza. In questi giorni i contadini friulani si trovano in serie difficoltà per collocare i loro raccolti — mais, fieno, uve e vino — che debbono essere sistemati al riparo. La stessa cosa si può dire

per gli animali: dei 4.000 capi che sono stati trasportati in altre zone solo 1.000 sono rientrati ed anche per questi animali occorre provvedere a collocarli al riparo se vogliamo che rientrino in quantità, per riavvicinarsi al numero di 4.000.

Si tratta non solo di ricostruire la struttura agricola precedente al terremoto ma di dare nuove prospettive, programmare la ricostruzione in modo moderno e rispondente alle necessità di una nuova e più efficiente agricoltura.

Il provvedimento in esame, onorevoli colleghi, risente dell'urgenza sotto la cui spinta è stato emanato. Si tratta di una serie di misure frammentarie le più varie, che coinvolgono diversi ministeri, che cercano di rispondere adeguatamente alle necessità della situazione che si è venuta a creare e alla quale si vuole provvedere, ma che dimostrano in modo evidente la necessità di una legge-quadro per le calamità naturali al fine di superare la frammentarietà dell'attuale legislazione in materia; una legge suscettibile di essere applicata con criteri di automaticità ai singoli episodi calamitosi, evitando così il ricorso a norme parziali frammentarie, frettolosamente emanate sotto l'urgenza del momento. Altri Stati hanno provveduto in questo senso: facciamolo anche noi con urgenza. Questa nostra Italia è soggetta a tali infortuni: vedi il Belice, il Friuli, il Vajont, l'allagamento dell'Arno, il Po, il Polesine, il Biellese allagato. Episodi del genere si ripetono sistematicamente quasi tutti gli anni.

Vogliamo ancora attendere per fare una legge adatta? Non possiamo aspettare che questi drammatici eventi si verifichino tutti i giorni: sono anche di troppo così. Si parla di questa legge da anni, non l'abbiamo mai affrontata. Decidiamoci una buona volta! Se avessimo affrontato il problema non ci troveremmo oggi nelle condizioni di brancolare come facciamo per arrivare forse a concludere, e mi auguro di no, quello che si è concluso in otto anni nel Belice. Mi auguro che non si ripeta la stessa cosa, come cittadino, come italiano, come parlamentare.

Per quanto riguarda il servizio civile, voglio far osservare che, pur accettando la soluzione proposta, avrei preferito che ai giovani di leva esonerati totalmente dal servizio militare si fosse data la possibilità di scelta tra l'arruolamento volontario nel corpo nazionale dei vigili del fuolo e l'essere assunti per un periodo uguale alla durata del servizio di leva dai comuni di residenza per essere impiegati in servizi di soccorso ed in altri servizi civili a favore delle popolazioni colpite.

Nonostante le predette osservazioni noi liberali diamo una valutazione nel complesso positiva del provvedimento in esame, anche perchè riteniamo doveroso evitare qualsiasi possibile ritardo all'approvazione del provvedimento stesso, ritardo che, al di là delle buone intenzioni di chi lo dovesse provocare, si ripercuoterebbe inevitabilmente in un danno per le popolazioni del Friuli già tanto duramente colpite.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che sono stati presentati alcuni ordini del giorno. Se ne dia lettura

B A L B O , *segretario*:

Il Senato,

rilevato che il realizzo dell'autostrada Udine-Tarvisio a causa dei sismi recenti e del provvedimento sospensivo del realizzo di tratte autostradali dell'agosto 1975, non ancora revocato, andrà a subire notevoli ritardi;

rilevata l'urgente necessità di assicurare comunicazioni decenti con l'Austria e con il nord-est europeo attraverso il valico di Coccau di Tarvisio,

impegna il Governo a sollecitare l'inizio dei lavori già appaltati nella scorsa primavera per l'ampliamento e ammodernamento della statale 13 Pontebbana per il tratto Vidali Dogna-San Rocco di Pontebba; ed a completare con urgenza il restante tratto fino al confine, comprese le circonvallazioni di Pon-

tebba e Tarvisio che paralizzano il grosso traffico internazionale che scorre su questa arteria assolutamente inadeguata; e in particolare lo impegna a provvedere alla sollecita approvazione e all'appalto del progetto esecutivo per la circonvallazione di Tarvisio, redatto a cura e spese della provincia di Udine a sollievo dell'ANAS, e condiviso dalla Regione, dagli enti locali e dalle popolazioni interessate.

5. LEPRE, BACICCHI, TONUTTI, BEORCHIA

Il Senato,

considerato che l'IMI non ha ancora dato esecuzione al decreto del Ministro dell'industria 4 agosto 1976, n. 3, provvedendo al finanziamento agevolato previsto dalla legge n. 464 in pro della nuova proprietà del cotonificio udinese che si è impegnata, col consenso della Regione e dei sindacati, ad una vasta strutturazione dell'azienda che salvaguarderà i livelli occupazionali (850 dipendenti);

considerata l'importanza che assume la certezza del lavoro per i lavoratori interessati e per l'economia della città di Udine e del Friuli,

invita il Governo ad intervenire per assicurare l'immediata erogazione del finanziamento agevolato, che consentirà all'azienda di dare corso ai suoi programmi.

6. LEPRE, BACICCHI

Il Senato,

considerati il sesto e il settimo comma dell'articolo 42 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648,

impegna il Governo:

al rimborso all' « ente esattore » solo a presentazione di una precisa documentazione delle spese effettivamente sostenute e dopo la presentazione dei documenti dei riscontri effettuati tali da mettere l'Amministrazione finanziaria nelle condizioni di perseguire gli evasori, tenendo conto degli utili che l'ente esattore potrà aver ricavato dal deposito presso di sè delle somme riscosse o affluite attraverso i versamenti in conto corrente postale.

7. ANDERLINI, MELIS

Risultati di votazioni

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre membri effettivi della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza:

Senatori votanti . . . 196

Hanno ottenuto voti i senatori:

Colella	96
Pala	93
Bonazzi	86
Voti dispersi	2
Schede bianche	13

Proclamo pertanto eletti i senatori Colella, Pala e Bonazzi.

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre membri supplenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza:

Senatori votanti . . . 196

Hanno ottenuto voti i senatori:

Tonutti	89
Giacometti	85
Pinna	84
Voti dispersi	2
Schede bianche	13

Proclamo pertanto eletti i senatori Tonutti, Giacometti e Pinna.

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre membri della Commissione di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:

Senatori votanti . . . 193

Hanno ottenuto voti i senatori:

Assirelli	97
Andreatta	88
Li Vigni	87
Voti dispersi	3
Schede bianche	12

Proclamo pertanto eletti i senatori Assirelli, Andreatta e Li Vigni.

Comunico infine il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre membri della Commissione di vigilanza sul debito pubblico:

Senatori votanti . . . 196

Hanno ottenuto voti i senatori:

Fossa	93
Lombardini	90
Bacicchi	88
Voti dispersi	3
Schede bianche	9

Proclamo pertanto eletti i senatori Fossa, Lombardini e Bacicchi.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore.

R I P A M O N T I , *relatore*. Onorevoli senatori, vorrei sottolineare che l'ampio dibattito svoltosi in Assemblea ha confermato, con gli interventi dei colleghi Melis, Toros, Lepre, Crollalanza, Pitrone, Bacicchi, de' Cocci, Macaluso, Nencioni e Balbo la positività del lavoro svolto in Commissione, e pur sottolineando aspetti del provvedimento che devono trovare negli emendamenti ulteriore perfezionamento — e il contenuto di taluni di questi emendamenti già è stato anticipato nel corso della mia relazione — il dibattito, a mio avviso, ha confermato una sostanziale convergenza sul testo proposto dalla Commissione. Ritengo che le valutazioni avanzate sull'attuazione della legge di conversione del decreto-legge 13 marzo 1976, n. 227, la legge 29 maggio 1976, n. 336, e delle successive leggi regionali, sia per la fase di emergenza che per quella di avvio della ricostruzione, con talune punte critiche nei confronti della regione, debbano essere oggetto di una riflessione oggettiva sulla vastità del disastro del maggio e della tragedia scatenatasi sul Friuli, sottolineata in tutti gli interventi e particolarmente dal senatore Macaluso. E credo che proprio i primi risultati dell'applicazione della legge nazionale e delle leggi regionali debbano essere appunto valutati in relazione alla vastità del disastro provocato dagli eventi sismici e anche ai tempi tecnici necessari. Dobbiamo considerare, onorevoli colleghi, che gli eventi del settembre hanno distrutto in parte l'opera di assestamento e di ricostruzione delle abitazioni danneggiate e di taluni servizi fondamentali, opera di assestamento che aveva visto l'esprimersi della solidarietà nazionale attraverso la partecipazione della regione, degli enti locali oltre che dello Stato, di associazioni — devo sottolineare in proposito l'opera svolta ad esempio dall'Associazione degli alpini — di privati e di forze sociali, ed infine della volontà decisa della popolazione friulana di essere protagonista della rinascita. E mi pare che vi sia una differenza notevole, senatore Bacicchi, tra il voler essere protagonisti della rinascita e il voler fare da soli; non credo che le popolazioni friulane abbiano puntato, come ha affermato il senatore Nencioni, ad una ripresa di volontà autarchica quanto meno nell'ambito del processo di ricostruzione. Hanno espresso la loro volontà decisa di essere esse in prima persona le protagoniste di questa rinascita. Basterebbe scorrere l'elenco cronologico delle leggi regionali per valutare l'impegno della Giunta e del Consiglio regionale, leggi regionali che

si sono mosse nell'ambito della legge 336, e che sono frutto anche dell'iniziativa politica autonoma della regione nelle materie di sua competenza, specialmente per quanto riguarda l'organizzazione territoriale, il reperimento delle aree per gli insediamenti abitativi e produttivi e gli interventi per il ripristino degli edifici destinati a sedi di pubblici servizi, delle infrastrutture e dei servizi pubblici.

Onorevoli colleghi, mi pare che nessuno di noi, nel valutare l'opera dello Stato, degli enti locali ed in particolare della regione abbia tenuto conto della brevità del periodo di tempo trascorso dal 9 maggio, quando si verificò il primo evento sismico, ad oggi, ed in particolare dalla data di approvazione dei provvedimenti.

Non dimentichiamo che la legge 336 di conversione del decreto-legge n. 227 porta la data del 29 maggio 1976, che le leggi regionali, e in particolare la legge 21 luglio 1976, n. 33, riguardante le norme per il reperimento di aree per interventi edilizi urgenti, è stata modificata ed integrata con la legge regionale n. 49 del 30 agosto, a seguito della entrata in vigore della legge 19 agosto 1976, n. 570, di conversione del decreto-legge 13 luglio 1976, n. 476, che comporta la deroga per un periodo non superiore ai sette anni agli articoli 16 e 17 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, ai fini della determinazione della indennità di espropriazione.

Nel valutare l'opera svolta a livello legislativo ed amministrativo dalla regione, si deve tener conto dei tempi tecnici, delle procedure, pure accelerate, e delle difficoltà che possono spostare nel tempo le previsioni di attuazione delle opere.

Il senatore Crollalanza nel suo intervento ha offerto il contributo della sua esperienza e della conoscenza dei problemi tecnici relativi alle calamità nazionali e dei problemi urbanistici in relazione alla localizzazione degli insediamenti. Egli ha tra l'altro affermato che la regione ha la responsabilità dei ritardi nell'attuazione dei nuclei di abitazioni prefabbricate, perchè ha voluto legiferare in materia che non era di sua competenza. Ritengo però che il collega Crollalanza non abbia approfondito completamente la legge regionale che, sì, presentava aspetti di illegittimità il cui superamento si è reso possibile con la legge 19 agosto 1976, n. 570, ma che nel contempo era indispensabile per definire le procedure e le prescrizioni per il reperimento delle aree per la fase di emergenza, collegandola alla fase della ricostruzione, e per dare pratica realizzazione alla esigenza del passaggio dall'abitazione provvisoria — sia essa tenda o casa prefabbricata — all'abitazione definitiva.

Credo che queste valutazioni vadano fatte, onorevoli colleghi, perchè è facile avanzare critiche rispetto all'operatività dei poteri locali in un momento in cui essi erano investiti, oltre che da una immane tragedia, da responsabilità enormi che richiedevano strutture tecniche ed amministrative certamente più adeguate di quelle di cui possono disporre gli enti locali anche per i compiti eccezionali dello sviluppo economico-sociale del loro territorio.

A proposito del ritardo che la regione ha determinato attraverso la propria legislazione in materia di individuazione delle aree da destinare agli insediamenti abitativi, ritengo che la legge regionale fosse indispensabile perchè, avendo competenza urbanistica primaria, la regione ha dovuto prevedere procedure eccezionali per i comuni investiti dal fenomeno sismico, rispetto a quelle previste dalle leggi urbanistiche vigenti, per la fase di emergenza, localizzando però gli insediamenti in modo tale da non rappresentare un ostacolo alla successiva fase della ricostruzione e della rinascita del Friuli.

Poichè la competenza primaria in materia urbanistica spetta alla regione, le norme della legge regionale 21 luglio 1976, n. 33, sono finalizzate al coordinamento territoriale della ricostruzione, ad evitare quella che è stata definita da parecchi colleghi in questo dibattito, e in particolare dal senatore Melis, la disintegrazione delle comunità friulane, obiettivo che viene perseguito con la impostazione del piano urbanistico per la « ricostituzione di un ambiente corrispondente al-

le esigenze economiche, culturali e sociali delle popolazioni » e con il « recupero e la rivalutazione del patrimonio storico e naturale » (articolo 1 della legge regionale 21 luglio 1976, n. 33). Chi conosce questa materia sa quali difficoltà esistono normalmente nel processo di attuazione dei piani urbanistici e dei programmi edilizi.

Mi pare che l'intervento regionale sia stato tempestivo e siano state accelerate le procedure di attuazione delle riparazioni e delle costruzioni di abitazioni provvisorie, nei limiti tecnici possibili. Ritengo di dover anche aggiungere che la polemica che continua a svilupparsi sulla affermazione iniziale: dalla tenda alla casa, assume aspetti qualunquistici (scusate il termine forse un po' esagerato). Chi ha partecipato il 15 maggio all'assemblea dei sindaci, presieduta dal ministro Cossiga, nella sala dell'amministrazione provinciale di Udine, ricorderà che gli stessi amministratori che avevano chiesto prima, con tutte le forze politiche, la realizzazione di attendamenti evitando le baracche, riconoscevano in quella stessa serata — ed il Ministro ha convenuto con loro — che non era certo possibile considerare conclusa la fase di emergenza con la realizzazione degli attendamenti. In realtà la fase di emergenza doveva e deve proseguire con la costruzione di abitazioni provvisorie e la riparazione immediata delle case danneggiate. Mi pare che gli amministratori comunali, a contatto con le famiglie e con le popolazioni del luogo, si siano resi conto della impossibilità di lasciare per alcuni mesi, ancor prima del rigore invernale, nelle tende le famiglie rimaste senza abitazione.

Vi era l'ombra del Belice più volte richiamata nel dibattito, che dominava la scena tragica del Friuli. Anche in questa seduta il senatore Balbo nel suo intervento ha ripetutamente insistito su questo punto. Ebbene, è mia opinione che si debbano liberare le istituzioni e la comunità nel suo complesso da queste ombre che vengono continuamente prospettate, come nel caso del Belice, promuovendo accertamenti ed indagini che chiariscano alla pubblica opinione cosa si è fatto, perchè lo si è fatto, quali sono le difficoltà che si oppongono a soluzioni definitive, quali e di chi sono le responsabilità. Credo che il Parlamento disponga degli strumenti, dall'indagine conoscitiva all'inchiesta parlamentare, per fare luce sulle responsabilità e per togliere questa cappa dello scandalismo distruttivo della credibilità delle forze politiche e delle istituzioni, scandalismo che talvolta noi stessi alimentiamo, forse anche involontariamente, per la lotta di parte allo interno delle istituzioni medesime. Credo che l'ombra del Belice abbia determinato questo atteggiamento dei friulani, tenuto conto che le tende non possono essere lasciate indefinitamente sul territorio, mentre le baracche possono diventare un fatto permanente e non mancano gli esempi in proposito.

Ritengo che proprio questo dibattito debba portare le forze politiche a considerare l'esigenza di chiudere, facendo luce sulle responsabilità, il caso del Belice, al fine di non indurre il paese a dei giudizi sommari sulle istituzioni e sulla classe politica e ad errori di valutazione sui metodi di intervento richiamandosi a fatti precedentemente verificatisi nella nostra comunità nazionale. Del resto coloro che hanno partecipato al dibattito del maggio ricorderanno che un illustre urbanista, il senatore Samonà, richiamava la nostra attenzione sulla esigenza di non fare dei piani faraonici nella ricostruzione del Friuli, di ricostruire le comunità secondo la struttura tradizionale, cioè leggendo nella struttura delle comunità e nella struttura del territorio la storia delle civiltà che si sono succedute, reinterpretandole ma evitando di promuovere dei piani che, oltre a provocare rinvii nel tempo dell'opera di rinascita, provochino anche per il Friuli aggravamenti nei costi degli interventi, che hanno determinato in altre zone l'impossibilità di portare a termine le opere di ricostruzione, rinviandole fino a contare l'ottavo inverno, come qui è stato ricordato questa sera per il Belice.

Circa la nomina del commissario straordinario, anche il senatore Macaluso ha riconosciuto che essa è stata suggerita al Gover-

no anche dalla Commissione dei parlamentari che hanno visitato il Friuli, e si pone nel quadro di questa tragedia che si è ripetuta dall'11 al 15 settembre ed ha aggravato enormemente le condizioni del Friuli. Non credo che la nomina del commissario possa rappresentare una ferita all'autonomia regionale; ritengo che tale nomina si ponga come fatto eccezionale, collegato all'impossibilità per le strutture dei poteri locali, regionali e comunali, di far fronte, essendo già impegnati nell'opera di attuazione degli interventi previsti dalla 336, ad ulteriori interventi richiesti dalle conseguenze degli eventi sismici del settembre e dalla reazione della popolazione a quegli eventi.

Devo qui ricordare che proprio nel mese di maggio si pensava alla possibilità di esodo della popolazione lungo il litorale: se ne discusse ad Udine come ipotesi alternativa per il futuro, qualora non fosse possibile provvedere in tempo altrimenti. Gli eventi sismici del settembre hanno sollecitato l'esodo, come è stato sottolineato negli interventi; mentre dopo il 9 maggio gli abitanti volevano restare sul posto, dopo gli eventi del settembre hanno chiesto di lasciare le abitazioni anche se ancora idonee, di lasciare il posto di lavoro, le fabbriche, i campi e gli stessi servizi pubblici, per mettersi in salvo fisicamente. L'intervento resosi necessario andava al di là delle possibilità degli enti locali e della stessa regione, se è vero che vengono requisite abitazioni lungo il litorale anche nei comuni fuori della regione Friuli-Venezia Giulia. La nomina del commissario straordinario assume un carattere di eccezionalità proprio per i poteri attribuitigli dall'articolo 1 del decreto-legge in esame, al di là di quelli previsti dalle norme della legge sulla protezione civie. Il commissario può nella sua azione di iniziativa e di coordinamento, per il soccorso e l'assistenza alle popolazioni e per gli interventi necessari per l'avvio della ripresa civile ed economica, operare anche in deroga alle disposizioni vigenti, sempre nell'ambito dell'ordinamento giuridico dello Stato, esercitando tutte le funzioni attinenti ai singoli ministeri. Questa eccezionalità di poteri, a mio avviso, non può rappresentare certo una ferita inferta all'autonomia regionale e alle autonomie locali e ne comporta la limitazione nel tempo e quindi la transitorietà collegata alla fase della emergenza.

Vi è stata una netta distinzione di opinioni tra coloro i quali sostenevano l'opportunità di fissare un termine alla nomina del commissario (il che, a mio avviso, non era possibile perchè il commissario è nominato in base alla legge sulla protezione civile con decreto del Presidente del Consiglio su proposta del Ministro dell'interno, e con la stessa procedura, superata l'emergenza, deve essere revocato l'incarico), e quanti hanno ritenuto che nella legge debba essere precisata la durata dei poteri eccezionali attribuiti al commissario.

La Commissione ha deciso all'unanimità, dopo una approfondita discussione, in armonia con il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali e con le tesi prevalenti emerse nel dibattito.

Sono certo, onorevole Zamberletti, che la presenza del commissario consentirà alla regione di addivenire ad una cooperazione attiva con l'amministrazione centrale e di realizzare anche un efficiente collegamento dei poteri locali con questa gestione eccezionale e transitoria dell'emergenza. Conoscendolo personalmente, posso affermare che il commissario sente profondamente questa esigenza di avvalersi della collaborazione della regione e delle comunità locali anche in questa fase eccezionale della sua attività.

Da più parti è venuto il riconoscimento dell'efficacia dell'opera svolta dall'onorevole Zamberletti.

Il senatore Melis, che in Commissione su questo aspetto del decreto-legge era stato molto critico, ne ha qui avanzato la giustificazione politica affermando che la nomina del commissario si collega strettamente alla realtà della situazione ed ha nei fatti la sua giustificazione.

Seguendo la suddivisione delle norme previste nei tre settori individuati dal senatore Macaluso (poteri del commissario, provve-

dimenti per l'emergenza, misure finanziarie), mi soffermerò brevemente sui provvedimenti per l'emergenza. In questo campo abbiamo operato nell'ambito delle decisioni politiche adottate nel mese di maggio e delle disposizioni approvate con la legge n. 336, seguendone le indicazioni e limitando gli interventi alla fase dell'emergenza. Conseguentemente si riconferma l'esigenza della continuità della fase di emergenza con quella della rinascita (il passaggio dalla tenda alla casa, cioè dalla tenda al prefabbricato ed all'abitazione definitiva), e si ribadisce quindi l'impegno assunto con l'integrazione dell'articolo 1 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227 (ed in proposito vi è una richiesta specifica della Commissione al Governo), con l'indicazione del termine di sei mesi per l'accertamento da parte della regione, con la collaborazione delle amministrazioni dello Stato, delle esigenze per l'impostazione del piano di rinascita ai fini della predisposizione della legge organica da sottoporre al Parlamento. Mentre ci rendiamo conto che il termine di sei mesi, dopo gli eventi di settembre, dovrà subire un lieve spostamento, è indispensabile che venga ribadito l'impegno da parte del Governo della continuità dell'opera di intervento con la predisposizione della legge organica per la rinascita. Se ciò non potrà avvenire entro il 6 novembre (e penso che tutti possono riconoscerlo senza avanzare pregiudiziali politiche), certamente entro gennaio potrà essere impostato il disegno di legge, se verrà sollecitata la fase di accertamento degli elementi indispensabili per definire le misure di intervento.

Le provvidenze della legge n. 336 si estendono anche ai comuni colpiti dai sismi del settembre che verranno indicati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. In proposito vorrei raccomandare al Ministro dell'interno di prendere in esame i comuni esclusi dall'articolo 20 del decreto-legge numero 227, pur essendo stati danneggiati, e che potrebbero essere inseriti nel nuovo elenco, ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge in esame.

Questa legge per la rinascita, su cui si sono intrattenuti i colleghi nei loro interventi, si colloca nel quadro del nuovo modello di sviluppo che la congiuntura ripropone con urgenza per la nostra comunità nazionale, e deve — concordo su questo punto con le indicazioni avanzate dal senatore Toros — rivalutare pienamente i poteri locali che debbono essere i protagonisti del processo di rinascita delle zone colpite. Devono essere affrontati i vecchi problemi congiuntamente ai nuovi posti dagli eventi sismici: su questi aspetti hanno insistito in particolare i senatori Bacicchi e Toros.

La solidarietà nazionale si deve esprimere nella legge sulla rinascita del Friuli anche con la soluzione di problemi antichi, aggravati dalla tragedia che si è abbattuta su questa regione. La posizione geografica del Friuli, da più parti sottolineata, pone alla base del piano di rinascita il problema delle infrastrutture di collegamento internazionale — la regione friulana è al centro delle relazioni fra l'Europa centrale, l'Europa orientale e l'Adriatico —, così come le tradizioni civili e culturali del Friuli debbono essere pienamente riconosciute con l'insediamento di strutture scolastiche e universitarie finalizzate ad uno sviluppo economico stabile e alla lotta contro l'emigrazione e lo spopolamento.

I colleghi hanno osservato che questa legge di rinascita deve essere accompagnata da leggi organiche. Già altra volta ebbi a rilevare come diventi rituale questo richiamo alle leggi organiche per le calamità naturali, al piano di assestamento idrogeologico, al piano di regolazione dei corsi d'acqua naturali, all'esigenza di portare avanti i progetti di geodinamica, di realizzare una rete sismologica. Certo tutte queste iniziative sono indispensabili, ma vi è una esigenza prioritaria ai fini del piano di rinascita: la riclassificazione delle zone sismiche.

Mentre le leggi organiche dovranno essere oggetto di nostre iniziative, oltre che del Governo, è importante ed urgente che si addivenga ad una riclassificazione delle zone sismiche per procedere alla ricostruzione. Su questo problema vi deve essere un preciso impegno del Governo.

Presidenza del presidente FANFANI

(*Segue* RIPAMONTI, *relatore*). Sulla normativa per l'emergenza, sono stati presentati emendamenti, prospettati dagli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito, e che domani verranno illustrati e discussi in modo da completare e perfezionare il provvedimento. Alcuni di questi emendamenti hanno rilevanza politica e ritengo pertanto di richiamare sul loro contenuto l'attenzione del Governo. Mi riferisco in particolare al contributo per il pareggio economico dei bilanci dei comuni, che è stato elevato dalla Commissione a 15 miliardi e che è applicabile ai comuni di cui all'articolo 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, e all'articolo 11 del presente decreto, alle comunità montane di cui alla legge 1102 del 13 dicembre 1971 e alle comunità collinari. Avendo esteso la concessione del contributo si è introdotta la condizione che per i comuni di Udine e di Pordenone l'entità massima ammissibile deve essere contenuta rispettivamente in 1400 e in 650 milioni. Si pone però l'esigenza di verificare l'ammontare dei disavanzi, aggravati dagli interventi straordinari che i comuni devono fare in seguito al terremoto, e di adeguare lo stanziamento. Inoltre, dato che opportunamente l'onorevole commissario straordinario sta creando centri assistenziali lungo il litorale o in altri comuni, trasferendovi, come è avvenuto, migliaia di famiglie — sono circa 8000 — la presenza di questa popolazione nei comuni prescelti comporta nuovi oneri sui bilanci locali e pone il problema della necessità di contributi integrativi. È evidentemente possibile, con la presentazione di un emendamento, estendere la possibilità di concedere il contributo anche a questi comuni, ma occorre definire le modalità di finanziamento. Vi sono due proposte alternative: o il commissario straordinario ritiene che i 5 miliardi necessari possono essere posti a carico del fondo speciale di 100 miliardi a sua disposizione, oppure bisogna elevare a 20 miliardi lo stanziamento previsto all'articolo 5 del decreto in esame, assicurando poi la copertura del nuovo onere di spesa con le disponibilità del fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 44, alimentato dall'*una tantum* e dal gettito del diritto relativo ai concorsi pronostici.

Ritengo che su questa richiesta l'onorevole Ministro potrebbe esprimersi anche stasera per metterci in condizioni domani di adottare una decisione in sede di esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Sarà meglio forse che risponda domattina perchè vi saranno più ascoltatori in Aula.

RIPAMONTI, *relatore*. Vi è poi un altro fatto che ha rilevanza politica. Il relatore, d'accordo con alcuni commissari, ma credo che anche l'intera Commissione convenga sull'opportunità, ha modificato il testo dell'articolo 9-*bis* proposto dalla Commissione, ripristinando il testo dell'articolo 2-*bis* del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, con l'aggiunta di un comma finalizzato a consentire agli artigiani che hanno avuto danneggiate o distrutte le scorte di materie prime o di prodotti finiti, di ottenere il credito ai fini della reintegrazione delle scorte stesse, anche se non richiedono mutui per l'acquisto di impianti o attrezzature.

Si pone ancora il problema dell'estensione della sovvenzione speciale di 200.000 lire ai titolari di pensione a carico di organismi stranieri, nonchè quello dell'estensione di tale sovvenzione — rivolgo una raccomandazione in proposito al Governo — non solo ai titolari di redditi di pensione, ma anche ai congiunti, agli orfani, alle vedove. La Commissione ha anche modificato l'articolo 39 del decreto-legge n. 227 (in proposito, onorevole Presidente, la presenza del commissario straordinario ci è di grande aiuto e la ringra-

ziamo per l'invito che ella ha rivolto all'onorevole Zamberletti) che prevede la liquidazione immediata di una rendita provvisoria, ragguagliata ad una inabilità del 50 per cento e calcolata sulla base del minimale contributivo, ai cittadini rimasti invalidi a seguito del sisma. Sono state segnalate difficoltà di interpretazione per quanto riguarda la qualifica del medico appartenente a pubbliche amministrazioni che deve rilasciare il certificato e la data di partenza della rendita. Ora a me pare che la data sia naturalmente quella dell'evento che ha determinato l'inabilità, mentre il medico appartenente a pubbliche amministrazioni può essere individuato nel medico condotto, nell'ufficiale sanitario, nel medico dell'INAIL, nel medico militare eccetera, ma soprattutto non è possibile consentire che si giustifichino i ritardi basandoli su difficoltà di interpretazione della norma, disattendendo la stessa finalità della legge n. 336 e del decreto-legge in esame di dare una risposta immediata alle esigenze dei cittadini colpiti dal terremoto e di rendere credibili le pubbliche istituzioni. È indispensabile anche localmente sollecitare la pubblica amministrazione per il disbrigo delle pratiche relative agli indennizzi.

ZAMBERLETTI, *commissario straordinario del Governo per le zone terremotate e sottosegretario di Stato per l'interno.* Stiamo procedendo. C'è un solo problema, che dobbiamo farlo in varie zone di esodo e non abbiamo più, come qualche mese fa, la popolazione nel territorio. Però stiamo procedendo con celerità.

RIPAMONTI, *relatore.* La ringrazio. Vi è comunque una proposta di modifica dell'articolo 39, per dare maggiore chiarezza al suo contenuto e per estendere il riconoscimento di infortunati sul lavoro a tutti i cittadini colpiti dal terremoto residenti nei comuni di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 227 e indicati dall'articolo 11 del presente decreto e rimasti invalidi, deceduti o dispersi.

Infatti, se la casa è crollata in un comune fuori dalla zona prevista dall'articolo 20, ha travolto gli abitanti e li ha resi inabili, credo che anche questi abbiano il diritto ad avere il trattamento previsto dall'articolo 39 secondo il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, sancito dalla Costituzione. In questo senso abbiamo modificato altre norme del decreto-legge n. 227, oltre ad estendere la loro efficacia ai comuni indicati all'articolo 11 del decreto-legge in esame.

Mi soffermo ora brevemente sul terzo punto, riguardante il finanziamento della legge. Indubbiamente il metodo prescelto dell'*una tantum* è il più semplice e il più rapido nel promuovere l'afflusso delle risorse necessarie. Ritengo che pur non essendo l'*una tantum* molto gradita agli automobilisti, rappresenti però nei confronti del Friuli un atto di solidarietà al quale penso nessuno voglia sottrarsi.

A questo proposito si è già osservato in sede di Commissione — ed è stato riproposto questa sera in Aula da più parti — che l'esenzione dall'imposta in relazione alla limitata potenza fiscale del motore, che aveva un preciso significato se rapportata all'esigenza di contenere i consumi energetici e quindi di favorire le piccole cilindrate, non ha significato alcuno quando si affronta un problema di solidarietà come quello nei confronti del Friuli. La stessa distinzione tra natante a vela con motore ausiliario, quindi con bassa potenza, e natante a motore dovrebbe essere superata istituendo il principio che a parità di stazza deve corrispondere parità di imposta. Sottopongo ancora una volta al Governo queste indicazioni formulate in sede di Commissione speciale, sulle quali è stato chiesto che il Governo si esprima. Il fondo di solidarietà per la ricostruzione e lo sviluppo economico del Friuli dovrà essere integrato con altri provvedimenti in sede di legge organica ed è opportuno intanto ottenere il massimo gettito possibile dalle indicazioni previste dal decreto in esame. Non si configura comunque come un'imposta di scopo perchè non tutte le somme che pervengono al fondo vengono utilizzate per questo decreto-legge. Le prospettate ulteriori integrazioni potrebbero essere perfezionate domani in modo da poter assicurare la copertura, ad esempio, alla richiesta di 5 miliardi avanzata per far

fronte agli oneri imposti ai comuni che solidarizzano con le popolazioni colpite, accogliendole nelle loro strutture residenziali.

Concludo affermando che convengo con l'osservazione, fatta da più parti, che il problema del Friuli, dagli interventi nella fase di emergenza, a quelli per la rinascita, rappresenta veramente il banco di prova delle forza politiche, delle forze sociali e delle forze economiche del nostro paese, ma è anche il banco di prova, come ha affermato l'onorevole de' Cocci, dell'efficienza e della capacità delle istituzioni di dare una risposta adeguata alle esigenze che la tragedia del Friuli prospetta, nei cui confronti credo siano impegnate tutte le forze politiche che operano nella regione, non distinguendosi tra forze politiche di giunta e forze politiche non di giunta, senatore Macaluso. La solidarietà non si manifesta in modo efficace solo se si verifica la coincidenza tra partiti di giunta e partiti presenti in assemblea, trasformando l'assemblea in giunta regionale. Si può anche farlo, ma a mio avviso non è condizione di verifica della solidarietà. La vera solidarietà nei confronti della popolazione friulana si manifesta attraverso il formarsi di una volontà politica unitaria attorno alle istituzioni, così come sono rappresentate, per far sì che esprimano il massimo dell'efficienza e della capacità di risposta ai problemi posti dalla tragica realtà che si è verificata in quel territorio. E credo che il Parlamento della Repubblica abbia dato in maggio e stia dando oggi, secondo questa linea, un esempio di unità delle forze democratiche attorno al problema dell'emergenza e della rinascita del Friuli. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

C O S S I G A , *ministro dell'interno*. Signor Presidente, signori senatori, prendo la parola nella discussione che si è svolta in questa Assemblea sul disegno di legge di conversione del decreto-legge, precisando che intervengo non in quanto titolare di un dicastero, ma in quanto rappresentante del Governo nel suo complesso. Innanzitutto ringrazio l'onorevole relatore senatore Ripamonti che sia in sede di Commissione, sia in questa Assemblea ha illustrato così ampiamente ed efficacemente l'eccezionale provvedimento che oggi è al nostro esame non solo con la sua specifica competenza politica e tecnica, ma anche con la sensibilità che l'argomento, per le sue implicazioni anche umane e sociali, richiedeva.

Ringrazio altresì i componenti della Commissione speciale che con i loro personali interventi nel dibattito hanno contribuito in modo determinante alla formulazione di un testo che definisce in modo compiuto ed organico la portata delle provvidenze a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Friuli-Venezia Giulia. Ringrazio tutti i senatori che sono intervenuti nella discussione per il contributo di idee, di consensi e anche di critiche e di dissensi che hanno portato all'esame del provvedimento: consensi, critiche e dissensi tutti ugualmente utili anche per l'azione futura che il Governo dovrà svolgere. Colgo questa occasione per ringraziare, anche a nome del Governo, il signor Presidente del Senato e i signori senatori che si sono recati, con i colleghi dell'altro ramo del Parlamento, in quelle zone in un momento particolarmente delicato e che con i loro consigli hanno reso più facile al Governo, non solo politicamente ma anche tecnicamente, l'elaborazione di questo provvedimento.

Il dramma che ha così crudelmente colpito per la seconda volta, dopo pochi mesi dal primo terremoto, le laboriose popolazioni del Friuli è talmente vivo e presente nella mente di tutti che ritengo di non dovermi soffermare su di esso per ricordarne con compiutezza l'estensione e le dolorose conseguenze per le famiglie e le comunità. Credo che noi dobbiamo rispettare anche il pudore delle genti del Friuli. Voglio solo ricordare, insieme al relatore ed a molti degli intervenuti, che l'eccezionalità dell'evento, che ha spazzato via di un tratto tutti gli sforzi tesi al riattamento delle abitazioni solo lesionate dal primo terremoto e che ha creato un ben comprensibile clima di timore tra le popolazioni del Friuli — le quali però, ne sono certo, si riprenderanno anche da questo se-

condo gravissimo trauma — ha indotto il Governo ad emanare un nuovo decreto-legge superando in gran parte gli schemi dell'ordinaria emergenza così come fissati dalla legge sulla protezione civile.

Appena si è verificato il secondo sisma, come avevo fatto per i dolorosi fatti del maggio, mi sono tenuto costantemente in contatto con gli organi scientifici che il servizio protezione civile aveva a disposizione. Non ho ovviamente ritenuto di dare pubblicità a questi contatti per evitare che comunicazioni di carattere scientifico, largamente basate, come è noto, sulla statistica e formulate in via del tutto prudenziale, potessero nell'emozione del momento essere fraintese e causare anche turbamenti ulteriori di carattere psicologico nelle popolazioni.

Debbo qui sottolineare (gli scienziati da me consultati l'hanno tutti confermato), l'assoluta eccezionalità del sisma, che difficilmente può, per la sua forza e per la sua violenza, paragonarsi ad eventi già conosciuti nel nostro paese.

Siamo nell'ambito di accadimenti simili a quelli dolorosissimi del terremoto di Messina; e se li consideriamo in termini non di perdite umane e di beni materiali, ma in termini puramente scientifici, probabilmente abbiamo persino superato quella ampiezza. Per comprendere appieno la gravità di questo terremoto occorre ricordare che in una zona fortemente sismica, qual è il Friuli, uno dei periodi più martoriati, secondo le statistiche, fu il XIV secolo; ebbene, la forza che si è sviluppata in tutto l'arco di quel secolo, ora si è sprigionata in pochi mesi e tutta concentrata in una stessa zona.

In sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno, dinanzi all'altro ramo del Parlamento, ho già avuto occasione di precisare che il Governo, proprio dalla dolorosa esperienza del Friuli, aveva tratto il convincimento dell'opportunità di un qualche perfezionamento della legge sulla protezione civile per quanto riguarda i poteri di coordinamento delle operazioni di soccorso attribuiti al commissario straordinario.

Peraltro le indicate modifiche da apportare alla legge sulla protezione civile comportano indubbiamente — anche sulla base delle esperienze che abbiamo fatto — un meditato e approfondito studio del problema e delle soluzioni prospettabili, ciò che non sarebbe stato certo possibile effettuare in sede di emanazione del decreto-legge. D'altronde, il Governo non ha voluto minimamente dare la sensazione, a nessuna delle parti politiche, di voler cogliere il pretesto di quanto era accaduto per presentare testi organici attraverso un decreto-legge. Riteniamo infatti che le modifiche alla legge debbano essere presentate secondo il normale *iter* legislativo, lasciando così il Parlamento più libero nella elaborazione delle norme.

Per tale ragione il Governo ha preferito limitare la soluzione del problema dei poteri del commissario alla catastrofe che ha colpito il Friuli, riservando ad un secondo momento la modifica della legge sulla protezione civile. Per il Friuli il problema è stato risolto in un modo che ha trovato sostanzialmente concordi le parti politiche.

Al commissario straordinario della protezione civile sono stati conferiti poteri molto più estesi di quelli attribuiti dalla legge che regola la materia, fino a farne un organo dell'intero Governo anzichè di una sola amministrazione. Voglio ricordare che la richiesta della nomina di un commissario straordinario e successivamente la richiesta della attribuzione ad esso di poteri eccezionali è venuta dall'amministrazione regionale e da tutte le forze politiche e sindacali presenti nel Friuli e che la formulazione dei poteri da attribuire al commissario è stata anche frutto di un lungo scambio di opinioni con i commissari appena rientrati dal Friuli.

D'altra parte, la situazione venutasi a determinare a seguito del secondo terremoto non era più fronteggiabile con l'ordinario strumento del coordinamento, inteso come potere di emanare indirizzi e direttive agli organi dello Stato e degli altri enti competenti nelle singole materie. L'eccezionale situazione del Friuli imponeva l'assunzione in un centro unico di poteri diretti di intervento in ogni materia che fosse strumentale rispetto all'opera di soccorso. Tale esigenza è stata realizzata attribuendo ad un organismo straordinario ampia facoltà di attuare, con ogni possibile semplificazione delle pro-

cedure, i provvedimenti che, in relazione ai vari problemi, si sono via via presentati come necessari. Ciò che puntualmente è finora avvenuto, anche se non sono mancate difficoltà sul piano operativo concreto.

Quel che voglio chiarire è che nella formulazione dei poteri del commissario il Governo ha avuto cura di evitare che ciò significasse deroga all'ordinamento costituzionale vigente. Per questo si è usata la formula che il commissario può derogare alle leggi, tenendo però fermi i princìpi generali dell'ordinamento giuridico tra i quali ovviamente sono da iscriversi, in primo luogo, i princìpi costituzionali relativi alle autonomie locali e, in particolare, all'autonomia della regione Friuli-Venezia Giulia.

Senza soffermarmi ad illustrare l'entità quantitativa e le altre circostanze che hanno caratterizzato questa prima fase dell'intervento statale che si è aggiunta a quella iniziata dagli organi regionali e dallo stesso commissario nella precedente gestione, ma volendo pure dare qualche indicazione sulla entità dello sforzo che è stato sostenuto, desidero sottolineare, senza spirito di polemica nei confronti di alcuno, che l'attività svolta dalla regione sin dall'approvazione del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito nella legge 24 maggio 1976, n. 336, è stata indubbiamente notevole, tenuto conto anche delle difficoltà obiettive della situazione e della mancanza, presso l'apparato regionale, di centri operativi adeguati all'imprevedibilità dell'evento.

Tale attività peraltro ha trovato un validissimo supporto nei servizi di protezione civile il cui meccanismo è scattato con tempestività in tutti gli altri settori, dalle forze armate ai volontari civili, alle regioni, alle province, ai comuni di tante altre parti d'Italia, che si sono prodigati, in occasione sia del primo che del secondo disastro. Come si è già detto, il secondo evento ha profondamente aggravato lo stato di disagio delle popolazioni, anche sotto il profilo psicologico, determinando l'esigenza dello sgombero e rendendo concreta la volontà politica di ricorrere a nuovi mezzi straordinari per l'intensificazione degli interventi, al fine di rendere possibile a tutta la popolazione di rientrare al più presto nelle zone colpite.

A questo proposito voglio precisare che è certo facile giudicare con il senno di oggi quanto noi tutti insieme, con il concorso ed il consenso di tutte le forze politiche e sociali, abbiamo fatto nel Friuli. Allora fu unanime la richiesta degli amministratori locali, delle forze politiche e sindacali che si evitasse, per quanto possibile, l'instaurazione di fasi provvisorie che si frapponessero in maniera catastrofica e dilazionante tra la fase dell'attendamento e quella della ricostruzione. Peraltro, questa soluzione, che veniva, tra l'altro, incontro alla manifestazione di volontà fermissima della popolazione friulana di non essere sradicata dalla propria zona e di voler dar mano subito alla ricostruzione, ad un successivo esame si dimostrò come non attuabile, in relazione sia alla entità del danno sia alle previsioni che si potevano fare sul piano scientifico.

Non posso nascondere che se lo sgombero della popolazione si è potuto fare, ciò è avvenuto perchè fin dai primi giorni, con tutta cautela e riservatezza, sono stati approntati anche i piani di tale operazione. Ci auguravamo che questi piani non dovessero mai essere attuati, purtroppo si sono invece verificate le condizioni per le quali è stato necessario utilizzarli. Dobbiamo certo dire che è stato atto di prudenza averli preparati quindi sin dall'inizio.

Sull'intendimento di facilitare quanto più possibile e nelle migliori condizioni possibili il rientro nelle zone colpite, si deve riconoscere che vi è l'incondizionata collaborazione di tutti i partiti democratici rappresentati in Parlamento, per la migliore rispondenza del provvedimento alle finalità cui esso si ispira. Prima di addentrarmi nel provvedimento stesso vorrei informare brevemente il Senato su quanto finora è stato fatto e su quei dati che credo il Senato debba conoscere, tenendo presente che vi è una situazione fluida, soprattutto per quanto riguarda il movimento delle popolazioni, che non rende possibile dare cifre precise, esatte fino all'unità, perchè alle amministrazioni comunali sono venuti largamente meno gli strumenti per poter compiere accertamenti.

La popolazione sgomberata nella località di Grado e nelle altre vicine ammonta a circa 40.000 persone, di cui 5.000 peraltro sono fluttuanti, nel senso che, dopo aver preso alloggio negli alberghi e nei locali requisiti, si trovano in una situazione di pendolarità rispetto alla zona disastrata. Circa 35.000 persone si trovano ancora nelle zone disastrate, in case che sono agibili, in *roulottes*, in tende. Tra le forze impiegate vi sono i vigili del fuoco, tra questi ricordo che abbiamo 45 tra ingegneri e tecnici, oltre agli ingegneri dei lavori pubblici e degli uffici tecnici erariali. Al riguardo rammento che il sisma è avvenuto nel momento in cui si stava completando il trasferimento di molti uffici dallo Stato alla regione. Lo Stato non dispone più direttamente in luogo nè degli uffici di carattere sanitario, nè degli uffici dei lavori pubblici che sono stati, com'è noto, trasferiti alla regione. Peraltro, l'apporto e la collaborazione di questi uffici non è mai venuto meno.

Sono state impegnate, inoltre, imponenti forze militari, dalla divisione Mantova alla brigata alpina Julia, alla divisione Ariete, alla divisione Folgore, più 3.000 uomini del genio del quinto corpo d'armata per la messa in opera delle case mobili e per quelle che saranno le esigenze in relazione alle *roulottes* o ai tipi di prefabbricati che saranno installati.

Nel corso del dibattito sono state mosse alcune critiche in ordine alle quali ritengo necessario dare soltanto un contributo di chiarimento.

L'attività svolta nella circostanza da parte degli enti locali cui la regione ha delegato la attuazione di alcune provvidenze ad essa demandate fin dal precedente decreto-legge, si è resa possibile nei limiti in cui tali amministrazioni, di fronte al disastro generale incidente anche sui propri mezzi operativi e sulla gestione amministrativa, hanno potuto attivarsi col concorso degli altri interventi pubblici.

Quanto ad una legge-quadro per la ricostruzione del Friuli, ritengo che già la realizzazione delle opere previste nel primo provvedimento comporterebbe un rilancio dello sviluppo sociale ed economico, tale da consentire alle zone colpite una ripresa della vita civile che potrà essere ovviamente soltanto graduale, se vogliamo ragionare in termini realistici, ma comunque avviata ad un continuo e crescente progresso mediante il necessario ulteriore finanziamento da parte dello Stato dei vari settori industriale, agricolo, edilizio, commerciale, amministrativo ed economico in genere.

A questo proposito voglio dire che è intendimento del Governo continuare ad essere presente nel Friuli-Venezia Giulia, per l'opera di ricostruzione, anche se bisogna tener presente che l'ordinamento costituzionale che abbiamo attuato nel nostro paese dà la responsabilità e l'onore di provvedere alla ricostruzione agli organi del governo locale. E non è certo intenzione del Governo realizzare questa sua presenza in forme che possano essere limitative delle attribuzioni dei poteri locali.

D'altronde è noto che financo la fase dell'emergenza, per la quale la legge sulla protezione civile attribuisce poteri eccezionali agli organi del Governo, è stata gestita con frutto solo perchè abbiamo realizzato un rapporto di stretta collaborazione con le comunità locali (province, comuni, comunità montane), con tutte le forze politiche e sociali presenti.

Si è pure rilevata la mancanza di una legge-quadro sulla disciplina degli interventi in caso di pubbliche calamità che determini una casistica specifica con relativi sistemi e mezzi di intervento, in modo che sia soltanto necessario integrare il fondo di bilancio di volta in volta, in relazione alla gravità degli eventi calamitosi.

Si è pure osservata l'inadeguatezza dell'impostazione della disciplina legislativa vigente che ha concentrato nel Ministero dell'interno tutte le competenze più essenziali in materia di pubblica calamità, dimenticando che l'opera di ricostruzione è, per quanto attiene allo Stato, di competenza di altri dicasteri.

Devo subito precisare che, anche al fine di non incorrere in errori nella valutazione dell'opera che lo Stato sta compiendo, è necessario chiarire un problema di fondo: nell'ordinamento italiano, quale è stato voluto

dal Parlamento, il Ministero dell'interno è l'amministrazione chiamata ad assicurare la protezione delle popolazioni civili di fronte a gravi calamità con il concorso di tutte le forze disponibili.

Gli organismi tecnici a sua disposizione, quale il complesso dei servizi di protezione civile e di assistenza straordinaria, sono in grado di svolgere ogni azione umanamente possibile per tutelare l'incolumità fisica delle popolazioni colpite ed alleviare i gravissimi disagi e i sacrifici cui esse sono sottoposte per effetto dell'evento.

Ma in tale posizione di pronto intervento è ben noto che lo Stato si avvale anche dell'apporto di tutti gli altri settori operativi disponibili entro l'apparato statale, e le altre amministrazioni, anche di propria iniziativa, sono sempre intervenute ed intervengono secondo la rispettiva competenza.

Non ritengo, quindi, che l'impostazione attuale degli interventi pubblici in caso di calamità sia erronea sotto il profilo dei soggetti della pubblica amministrazione chiamati ad operare.

Considero, invece, come ho già detto, che sia necessario apportare modifiche alla legge sulla protezione civile dell'8 dicembre 1970, n. 996, in modo da definire meglio i compiti di ciascun organismo operativo, nonchè la figura, l'autonomia ed i poteri del commissario straordinario. È un'opera molto delicata perchè debbo ricordare, come ho già detto in sede di discussione dello stato di previsione per la spesa del Ministero dell'interno nella Commissione competente dell'altro ramo del Parlamento, che la legge sulla protezione civile ha rappresentato il frutto di un lunghissimo, delicato lavoro che ha richiesto lo scioglimento non solo di alcuni nodi di carattere tecnico e giuridico, ma soprattutto di alcuni delicatissimi nodi di carattere politico che per molti anni avevano bloccato l'approvazione di una legge sulla protezione civile, facendo sì che il nostro fosse l'unico paese europeo in cui non vi fosse una legge per l'emergenza.

Tornando ora all'esame del decreto-legge, va osservato che, proprio sul punto della gestione da parte del commissario straordinario, la Commissione speciale, alla quale a nome del Governo esprimo il più vivo apprezzamento per l'impegno e lo studio profusi nell'esame del decreto, ha ritenuto opportuno inserire un limite temporale fissando la data del 30 aprile prossimo. Il Governo riconosce l'opportunità di sottolineare, proprio in considerazione della straordinarietà, anzi direi della eccezionalità dei poteri conferiti al commissario, la temporaneità di tale situazione ed aderisce quindi pienamente alle indicazioni della Commissione, anche se non può non rilevare come sia estremamente difficile, in situazioni di emergenza particolari, quale è quella del Friuli, predeterminare il momento della cessazione degli interventi e del soccorso. Spetterà in questo caso al Parlamento valutare, su richiesta e su comunicazione del Governo, l'opportunità di una ulteriore disciplina. Al riguardo, poichè da più parti è stato chiesto al Governo di assumere l'impegno di operare nel modo più deciso al fine di consentire che al più presto avvenga il reinserimento degli sfollati nel loro ambiente naturale e che gli ordinari poteri locali riprendano l'opera di ricostruzione, devo precisare che l'intervento del commissario straordinario è teso appunto a ripristinare anzitutto una situazione che consenta ai poteri locali di operare per la definitiva ricostruzione.

Aver accettato la richiesta dell'istituzione, anche al di là delle forme istituzionali previste dalla legge sulla protezione civile, di una figura eccezionale nel nostro ordinamento, quale quella del commissario straordinario del Governo, non ci fa deflettere dalla linea da noi scelta, per convinzione politica oltre che per rispetto ai princìpi della Costituzione, che l'opera dello Stato non può che essere di coordinamento e di propulsione, se è necessario, ma soprattutto di integrazione e di sostegno dell'opera primaria dei poteri locali.

Il commissario straordinario, anche nella nuova figura di organo dell'intero Governo, resta preposto solo all'emergenza, al soccorso immediato, anche se questo soccorso ha assunto dimensioni e aspetti ben diversi da quelli che era possibile prevedere nell'ordinaria legge sulla protezione civile. Tanto che, nell'opera di soccorso, il commissario evita

scrupolosamente di adottare soluzioni che possano in qualche modo pregiudicare di fatto o solo rendere meno agevoli le soluzioni definitive per la ricostruzione che sono, ripeto, di competenza degli organi locali.

In questo quadro va visto il problema della requisizione delle *roulottes* che tanta eco ha avuto tra le categorie interessate e gli organi di stampa. Per assicurare il ricovero delle popolazioni colpite dal terremoto — sono ormai 2.600 le *roulottes* che sono state portate nella zona — durante l'imminente periodo invernale e in attesa della installazione delle case prefabbricate (soluzione anche questa non sostitutiva, ma solo finalizzata alla definitiva ricostruzione che certo dovrà avvenire nel rispetto di rigorosi criteri antisismici nonchè nella tutela dei valori storico-ambientali delle località disastrate) il commissario straordinario ha ritenuto di utilizzare come mezzo sostitutivo delle tende le *roulottes*, al fine di consentire, con priorità alle forze produttive, di restare sul posto in condizioni meno disagiate, arginando nello stesso tempo le altrimenti inarrestabili tendenze migratorie.

Tenuto conto delle limitate disponibilità presso le imprese costruttrici e in considerazione dell'esigenza di utilizzare le *roulottes* per un periodo di pochi mesi, cioè fino alla installazione delle case prefabbricate e delle case mobili, nel frattempo fornite dalle imprese produttrici, il commissario ha disposto, direttamente o rivolgendo richiesta ai prefetti competenti, la requisizione in uso per sei mesi di *roulottes* appartenenti a privati, determinando il relativo contingente in una misura che non supera il 6 per cento delle immatricolazioni nelle province. L'offerta di un giusto indennizzo, corrispondente a circa il 10 per cento del valore del mezzo requisito, forme varie di incentivazioni, quali quella del rimborso spese di trasporto e la stipula di apposita polizza di assicurazione per i danni derivanti dall'uso, hanno indotto molti proprietari ad offerte volontarie, tanto che in alcune regioni sono stati superati i contingenti preventivati.

Mi rendo perfettamente conto dei problemi anche di carattere affettivo che possono legare gli utenti alle loro *roulottes*, ma mi chiedo se in questo momento si poteva pretendere dagli organi del Governo, di fronte alle esigenze prioritarie delle popolazioni del Friuli, di non subordinare a tali esigenze gli altri interessi dei cittadini. Peraltro, siccome sia l'offerta spontanea, sia la possibilità di approvvigionamento, sia una previsione, che speriamo non fallace, di trasferimento in case prefabbricate rendono possibile un rallentamento di questa misura, che è certamente di emergenza ma che non penso possa essere considerata, di fronte all'immensa tragedia delle popolazioni del Friuli, come una misura vessatoria, il commissario del Friuli ha ritenuto di dover rivolgere un appello in modo tale che un'incentivazione delle offerte volontarie renda possibile evitare il ricorso a mezzi di coercizione. È chiaro peraltro che riteniamo preminente l'interesse delle popolazioni del Friuli rispetto a qualunque altro interesse e riteniamo dovere del Governo di utilizzare i poteri a disposizione perchè niente sia omesso per frenare il flusso migratorio e per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni colpite.

Quanto agli emendamenti al decreto-legge proposti dalla Commissione speciale, salvo quanto già osservato riguardo al termine fisso di scadenza della gestione del commissario straordinario, esprimo il pieno consenso del Governo alle modifiche proposte, che rendono il provvedimento più completo e più aderente alle necessità del Friuli di quanto il Governo avesse potuto fare nella immediatezza dell'evento e nell'urgenza di provvedere, che è caratteristica dell'adozione di questo straordinario strumento legislativo.

Sono certo che l'Assemblea vorrà approvare il testo come proposto dalla Commissione, con quegli altri emendamenti migliorativi che la Commissione stessa o il Governo su richiesta della Commissione riterrà di dover approntare, consentendo così, con la conversione del decreto-legge, al commissario straordinario di continuare la sua difficile opera, per il cui svolgimento ritengo doveroso che venga espresso all'onorevole Zamberletti il ringraziamento e l'apprezzamento del Governo e di tutto il paese.

Colgo questa occasione, a nome del Governo, per dare atto alle regioni, alle province

e ai comuni di tanta parte d'Italia di essere, in una gara di generosità, corsi in aiuto delle popolazioni friulane. Debbo dare atto ai poteri locali — la regione, le comunità montane, le province, i comuni — di avere, al limite delle possibilità umane, delle possibilità morali, materiali ed organizzative, fatto quanto era possibile per assicurare da un lato quanto vi era di conservabile della vita sociale e civile organizzata del Friuli e dall'altro per rendere il più ordinata possibile un'opera di sgombero che poteva tramutarsi in una vera e propria rotta e che invece, per la disciplina della popolazione friulana, ha potuto svolgersi, anche se con grandi sofferenze, materiali e morali, in ordine perfetto.

Debbo ringraziare qui le forze armate, le forze dell'ordine, il corpo nazionale dei vigili del fuoco per l'opera eccezionale — riconosciuta come tale anche dagli osservatori delle autorità estere che hanno avuto la possibilità di visitare quelle zone — svolta a favore delle popolazioni del Friuli.

Credo però che in questo momento l'attestato del Governo, del Parlamento, della nazione debba andare soprattutto alla popolazione friulana: senza il suo coraggio, senza il suo spirito di sopportazione, senza il suo sacrificio, non sarebbe stato possibile fare quel che si è fatto, non sarebbe possibile tramutare la nostra speranza nella certezza della rinascita civile, sociale, morale e culturale del Friuli. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Iscrizione all'ordine del giorno, per la risposta orale, di una interrogazione con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . D'intesa con l'interrogante, l'interrogazione a risposta scritta n. 4-00016, per decorso del termine previsto dall'articolo 153, primo comma, del Regolamento, verrà iscritta, per la risposta orale, all'ordine del giorno della seduta di venerdì 15 ottobre 1976, ai sensi del secondo comma dello stesso articolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B A L B O , *segretario*:

CARNESELLA, LUZZATO CARPI, PITTELLA, MARAVALLE, SCAMARCIO, DE MATTEIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e della marina mercantile.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intende tempestivamente assumere di fronte ai continui allarmi, anche di questi giorni, lanciati da magistrati, da illustri docenti e scienziati, da quotidiani nazionali e stranieri, per ovviare alle gravissime minacce di inquinamento dell'Adriatico meridionale dovute all'affondamento nel Canale d'Otranto della nave jugoslava « Cavtat », venuta a collisione con un cargo panamense, il 14 luglio 1974, a nove miglia dalla costa pugliese, carica di 250 tonnellate di piombo tetraetile, sostanza ritenuta di altissimo potenziale venefico e contenuta in circa 1.000 barili metallici.

È convinzione degli interpellanti doversi porre fine all'immobilismo ed alla mancata assunzione di responsabilità da parte degli organi di Governo competenti i quali, non con palliativi, ma con drastici interventi evitino una più che probabile catastrofe di gran lunga più grave di quelle di Seveso e Manfredonia.

(2 - 00020)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B A L B O , *segretario*:

SQUARCIALUPI Vera Liliana, MILANI, PETRELLA, MERZARIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se, con riferimento alla protesta dei cittadini della zona A di Seveso ed al loro

momentaneo ritorno nelle abitazioni dove sono presenti altissime quantità di diossina, sia stata finora impartita dagli organi periferici del Ministero la necessaria educazione ed informazione sanitaria per impedire nuovi simili atti dettati dalla disperazione e dalla mancata conoscenza dei reali pericoli derivati dalla diossina;

in quale forma si intenda impartire la necessaria informazione sui pericoli esistenti nella zona inquinata;

come si intendano smentire le voci interessate che tendono a minimizzare i gravi pericoli della diossina.

(3 - 00114)

GUARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del comunicato emesso dal Banco di Napoli, in data 11 ottobre 1976, a proposito della vendita o locazione, tuttora in fase di trattativa, dell'azienda della CEN, editrice tra l'altro del giornale « Il Mattino » di Napoli, ad acquirente tuttora incerto e se non ritenga opportuno, di fronte alla reticenza del comunicato e di fronte all'insolenza dell'annuncio che l'impresa, che dà lavoro a circa 500 persone, sarà posta in liquidazione, con sospensione dell'attività editoriale, alla data ultima del 31 ottobre 1976, promuovere una inchiesta urgente per accertare:

a) se i fatti esposti nel comunicato rispondono a verità;

b) se, in tal caso, il prolungarsi della trattativa con la società EDIME è stato determinato da divergenze di ordine puramente economico o non piuttosto dalle difficoltà e discussioni di tutt'altro genere promosse da un gruppo di potere, mascherato sotto la sigla « Affidavit », che ancora si sforza di comprimere l'indipendenza del giornale « Il Mattino » al servizio di torbide egemonie che dovrebbero aver fatto il loro tempo.

(3 - 00115)

BOLDRINI Arrigo, LI VIGNI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali misure si intendano prendere con urgenza, assieme agli Enti locali e regionali interessati, per affrontare il problema della proliferazione abnorme delle alghe che si presenta lungo la riviera emiliano-romagnola. Il fenomeno di eutrofizzazione (in fase di peggioramento) non solo determina immediati danni per l'asfissia di pesci e molluschi, ma ne preannuncia altri ancora più gravi per l'attività turistica che in queste zone è di preminente importanza.

Gli interroganti sottolineano il fatto che tale fenomeno, per il suo carattere di novità, richiede una approfondita ed estesa ricerca scientifica: esso, inoltre, non può essere staccato dal problema generale del risanamento dell'intero mare Adriatico dalla degradazione che in molti punti lo colpisce, fino all'intollerabile pericolo che lo sovrasta attraverso i contenitori di piombo tetraetile giacenti nei fondali del Canale di Otranto.

(3 - 00116)

GUARINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in riferimento ad indiscrezioni giornalistiche pubblicate in questi giorni, se e quali intendimenti di ritocchi urgenti all'ordinamento delle facoltà universitarie di lettere e di medicina coltivi il Ministero, e ciò affinchè una discussione preventiva e meditata in sede competente possa evitare il ripetersi di iniziative affrettate e controproducenti pari a quelle che si sono concretate anni fa nei ben noti « provvedimenti urgenti ».

(3 - 00117)

GUARINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'ordinanza del giudice istruttore di Milano, dottor Giuseppe Tarantola, di rinvio a giudizio, per i fatti di sangue avvenuti il 24 gennaio 1976 nel carcere di San Vittore, anche della guardia carceraria Antonio Giannini;

se dalla lettera di detta ordinanza, pubblicata sul « Corriere della Sera » del 13 ottobre 1976, abbia tratto sentimenti di sdegno a proposito della « reticenza » delle guardie carcerarie che vi si denuncia;

se ritenga necessario e urgente disporre una inchiesta in proposito;

se intenda, con rigorosi interventi disciplinari, porre un argine ad un fenomeno di lassismo degli agenti di custodia che, come è ben noto, non si limita alle carceri milanesi.

(3 - 00118)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SPARANO, DI MARINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che con provvedimento adottato da codesto Ministero il 17 settembre 1975 venne finanziato a totale carico dello Stato per lire 3.418.533 il progetto da tempo elaborato della centrale ortofrutticola di San Nicola Varco in Eboli (Salerno);

che tale centrale ortofrutticola servirà il vasto comprensorio agricolo della piana del Sele per lo sviluppo dell'agricoltura e la difesa del reddito delle aziende contadine e produttrici,

si chiede di conoscere:

a che punto è l'esecuzione dei lavori per la costruzione della centrale ortofrutticola;

se il finanziamento disposto è tuttora in grado di garantire il totale fabbisogno di spesa o se occorre, per evitare che l'opera resti incompleta, un ulteriore finanziamento e, in caso affermativo, di quale entità;

i motivi del ritardo nella esecuzione dell'opera, sollecitata dai coltivatori e dalle Amministrazioni comunali della zona;

quali siano i tempi tecnici strettamente necessari per la realizzazione dell'impianto da tutti ritenuto essenziale per lo sviluppo agricolo e complessivo della zona.

(4 - 00328)

CACCHIOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Sulla stampa odierna si ha notizia dell'arrivo al porto di Genova di un carico di 4.000 quintali di formaggio « tipo reggianito » proveniente dall'Argentina e destinato al nostro mercato interno.

Poichè sembra trattarsi di un primo invio, cui farebbe seguito un notevole flusso di altro formaggio dello stesso tipo, si chiede, a tutela del consumatore, di verificarne i requisiti sanitari, specialmente per ciò che concerne i pesticidi e gli antifermentativi in base alla tabella relativa ai formaggi FAO/OMS.

Quanto sopra sembra opportuno anche in relazione alle difficoltà ed agli esasperati accertamenti che i Paesi extra-comunitari frappongono all'*export* dei nostri prodotti tipici, tra i quali figurano i formaggi ed i prosciutti.

(4 - 00329)

PINNA. — *Al Ministro dell'interno.* —Per conoscere:

i reali motivi che determinano i ritardi nella liquidazione dei premi di fine servizio, da parte dell'INADEL, nei confronti dei segretari comunali;

le specifiche ragioni che hanno impedito la cennata liquidazione nei confronti del signor Corrias Filippo che ha prestato ininterrottamente servizio per 45 anni in qualità di segretario comunale e collocato a riposo dal comune di Terralba.

(4 - 00330)

CIACCI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso che in località Campo Muri nel comune di Rapolano Terme (Siena) (dove a seguito di lavori di escavazione del travertino sono venuti alla luce resti di un vasto insediamento di epoca etrusco-romana, giudicati di notevole importanza dalla Soprintendenza alle antichità dell'Etruria della Toscana) numeroso materiale di interesse archeologico è stato manomesso, danneggiato o illegalmente asportato;

rilevato che il signor Ireneo Magi, proprietario del terreno in questione, ha eseguito alcuni lavori di escavazione senza alcun riguardo per le strutture murarie, per le antiche pavimentazioni e per gli oggetti rinvenuti che, fra l'altro, sarebbero scomparsi;

considerato che lo stesso Magi impedisce al locale « Gruppo per la valorizzazione e la salvaguardia del patrimonio archeologico e artistico » di eseguire i necessari rilievi e le opportune ricerche diretti ad accertare la reale consistenza del patrimonio archeologico della zona,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative sono state prese o si intendono prendere da parte delle competenti autorità per accertare le responsabilità, per colpire i responsabili, per rendere possibili i lavori di ricerca e per la salvaguardia del suddetto patrimonio e, quindi, degli interessi culturali della collettività.

(4 - 00331)

DI NICOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali misure immediate intenda adottare per far fronte alla grave situazione esistente presso il Tribunale di Trapani, dove, a causa della penuria di magistrati (7 su 11 previsti in organico) e, soprattutto, di cancellieri (degli 11 previsti in organico ne sono presenti soltanto 4, di cui uno addetto esclusivamente all'ufficio del giudice di sorveglianza), nonchè di segretari (nessuno sui 5 previsti), la presidenza di quel Tribunale si è vista, di fatto, costretta a sospendere tutta l'attività del settore civile e commerciale, con notevole nocumento di tutte le categorie economiche, i cui interessi, più o meno direttamente, sono collegati con l'amministrazione della giustizia.

In seguito a tale situazione, inoltre, gli avvocati e procuratori legali di quella circoscrizione hanno proclamato lo sciopero, decidendo di astenersi dal partecipare ad ogni tipo di attività giudiziaria, in essa compresi sia gli interrogatori dei detenuti che le udienze penali.

(4 - 00332)

VILLI, PEGORARO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e degli affari esteri.* — Per conoscere lo stato delle trattative tra l'Italia e l'Iran volte ad acquisire, tramite la GIE (Generale Impianti Elettrici), commesse allo stabilimento di Battaglia Terme del gruppo « Magrini-Galileo » le quali — in attesa di una definizione programmatica ed operativa del ruolo del gruppo « Magrini-Galileo » nell'ambito del settore elettromeccanico nazionale (e dei rapporti della « Montedison » in riferimento alle partecipazioni statali), nonchè dell'elaborazione di un piano di rilancio dell'attività produttiva del gruppo nel quadro delle emergenti esigenze del Paese — sono essenziali, da un lato, per vivificare la produzione dello stabilimento e, dall'altro, per garantire il posto di lavoro di parecchie centinaia di lavoratori.

(4 - 00333)

PINNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza del vivo malcontento esistente tra i pensionati degli Istituti di previdenza — Cassa per le pensioni — del Ministero del tesoro a causa dei ritardi nella liquidazione degli aumenti di legge.

Per conoscere, altresì, cosa osti alla liquidazione definitiva dei predetti aumenti in favore del signor Amadei Agostino, ex vice segretario del comune di Frascati, collocato in quiescenza dal 2 marzo 1968.

(4 - 00334)

D'AMICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che esattamente dal 1973 — a quell'epoca risalendo le decisioni dell'organo che ne aveva la competenza — da parte dell'INPS è stato programmato il proprio decentramento territoriale, prevedendo, in particolare, l'istituzione di sedi zonali, nella accertata esigenza di snellire le strutture e di avvicinare all'utenza i molteplici servizi dell'Istituto;

che la determinazione cui lodevolmente dimostrò di essere giunto il consiglio di amministrazione dell'INPS fu accolta con piena soddisfazione dai lavoratori interessati sparsi in tutto il territorio del Paese e residenti in località dalle quali troppo spesso non è facile l'accesso alle sedi provinciali;

che di fatto però proprio la parte più innovativa di quelle determinazioni, consistente nella creazione delle sedi zonali che

avrebbero potuto eliminare o ridurre i disagi dei soggetti dell'assistenza, non risulta abbia avuto concreta attuazione, in taluni casi vanificando anche l'impegno profuso dalle Amministrazioni locali che si erano offerte di assumere oneri non dovuti per favorire i lavoratori amministrati e quanti di essi sono più bisognosi delle prestazioni dell'INPS,

per sapere:

se è a conoscenza delle ricorrenti proteste dei lavoratori per le disfunzioni derivanti dall'immodificata struttura del pur benemerito loro Istituto previdenziale che non riesce a soddisfarne le esigenze con la tempestività e la correntezza desiderate;

se, proprio perchè finalizzate alla eliminazione degli inconvenienti generalmente lamentati, non ritenga di assumere le iniziative che sono necessarie per la urgente istituzione delle sedi zonali dell'INPS che risultano proposte dai Comitati provinciali, tra le quali, per la provincia di Chieti, quelle di Lanciano e di Vasto previste a servizio delle rispettive circoscrizioni comprensoriali anche in accoglimento delle istanze di cui, nell'interesse dei lavoratori, si sono fatte carico le relative Amministrazioni comunali.

(4 - 00335)

D'AMICO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Atteso:

che dal 1971 il comune di Montebello sul Sangro, in provincia di Chieti, a seguito di perentoria disposizione del competente organo periferico dello Stato — Ufficio del Genio civile — è stato totalmente sgomberato dalla popolazione a quell'epoca ancora allocata in abitazioni ricadenti nel centro abitato ammesso a trasferimento ai sensi della legge 9 luglio 1909, n. 445;

che non risulta essersi provveduto alla ricostruzione delle case nel numero necessario per dare idonea sistemazione a tutte le famiglie assoggettate all'ordinanza di sgombero dovuta emettere da quel sindaco;

che è tuttora pendente ed inevasa presso il Ministero — Direzione generale dell'edilizia statale e sovvenzionata — la richiesta formulata dalla Regione Abruzzo per l'inclusione del comune citato nel programma di finanziamenti in attuazione dell'articolo 21, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 2 del 17 gennaio 1959, per la costruzione di almeno 13 alloggi,

l'interrogante chiede di sapere:

se è a conoscenza di quanto sopra riferito;

quali provvedimenti intende adottare perchè si possa finalmente dare definitiva sistemazione alle famiglie di Montebello sul Sangro che risultano tuttora prive di abitazione, accogliendo le ripetute sollecitazioni del sindaco di detto comune e del prefetto di Chieti.

(4 - 00336)

BARBARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti legislativi intendano prendere per la salvaguardia della salute dei cittadini e del posto di lavoro degli addetti, in pericolo a seguito dei recenti e gravissimi episodi di inquinamento a Seveso, Manfredonia, Priolo, Canale di Otranto per l'affondamento della « Cavtat », eccetera.

Di fronte a ritardi e a qualche tentativo di minimizzare i fatti, l'interrogante fa rilevare l'esigenza di colmare le attuali lacune normative per il tramite di disposizioni le quali diano maggiori garanzie ai lavoratori e alle popolazioni interessate.

A tal fine l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo se non ritengano urgente ed improrogabile una riforma organica della vigente normativa, sia di quella che disciplina l'industria chimica, che di quella che regola le altre industrie (le quali possono talvolta risultare altrettanto pericolose ed inquinanti).

In particolare, nel caso del Petrolchimico di Manfredonia, si chiede che l'eventuale ripresa del ciclo di lavorazione dell'azienda sia condizionato da sicure garanzie per la popolazione. A questo scopo, l'interrogante ritiene che ogni giudizio di non pericolosità degli impianti debba essere rimesso all'Istituto superiore di sanità, al Consiglio nazio-

nale delle ricerche, d'intesa con la Regione, i comuni, i sindacati ed il Centro universitario di medicina del lavoro.

(4 - 00337)

BARBARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata operata la restituzione agli agricoltori dell'imposta di fabbricazione dagli stessi versata all'atto della denunzia dell'integrazione sul prezzo dell'olio di oliva, relativa a quantità diverse, perchè eccedenti, a quelle sulle quali viene corrisposta l'integrazione comunitaria.

(4 - 00338)

BARBARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere se e quali provvedimenti intendano approntare per l'adeguamento dell'importo delle pensioni di guerra.

In particolare, l'interrogante intende richiamare l'attenzione sulla disparità di trattamento per lesioni da cause belliche ed analoghe lesioni dipendenti da altre cause (per esempio per infortunio sul lavoro).

Proprio per un senso di giustizia comparativa, l'interrogante chiede se non si ritenga giusto e possibile adeguare le pensioni di guerra (ormai non più numerose) alle pensioni per analoghe lesioni riportate per causa di lavoro.

(4 - 00339)

OCCHIPINTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare al fine di assicurare il sollecito pagamento, da parte del Consorzio agrario provinciale di Caltanissetta, del cotone della produzione 1975 ammassato fin dall'ottobre dello scorso anno ed ancora non pagato ai produttori.

Come certamente noto, il cotone già ammassato risulta essere stato da tempo venduto dal Consorzio agrario provinciale ed i produttori, che non hanno potuto beneficiare, neanche sotto forma di anticipazione, di qualsiasi retribuzione, oltre al danno già subìto per il ritardato pagamento, sono destinati a sopportare il peso dell'inflazione che riduce notevolmente il reddito della loro fatica e del loro attaccamento ad una coltura già tanto inadeguatamente retribuita.

Si chiede, altresì, di conoscere se, alla luce di tali incresciose esperienze, si intendono emanare nuove e più confacenti direttive per la campagna in corso ed il relativo ammasso.

(4 - 00340)

OCCHIPINTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza della grave disfunzione dell'Ufficio provinciale di Caltanissetta che vanta un enorme e crescente arretrato di modeste pratiche di pensione di reversibilità a vedove ridotte quasi allo stato indigente e di aggiornamento della posizione di migliaia di dipendenti statali che da anni attendono l'aggiornamento e la liquidazione.

Si desidera, pertanto, conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intende prendere per sopperire alle carenze dell'Ufficio suddetto, che determinano uno stato di profondo disagio e di intollerabile ulteriore sopportazione di una larga parte della popolazione, le cui condizioni economiche reclamano una doverosa solidarietà.

(4 - 00341)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che, già nella scorsa legislatura, l'interrogante si era fatto carico di segnalare la grave situazione igienico-sanitaria del comune di Samugheo, in provincia di Oristano, per l'insufficienza dell'approvvigionamento idrico, fatto, questo, che provoca indicibili disagi alla popolazione, atteso che l'erogazione dell'acqua viene disposta solo per 4 ore per soli 3 giorni in una settimana;

rilevato che tale fatto increscioso ha provocato nel passato manifestazioni da parte di quella popolazione, la quale, nonostante i periodici interventi da parte dell'Ente sardo acquedotti e fognature, ogni anno è costretta a subire implacabilmente la mancanza dell'acqua;

accertato che l'insufficienza idrica, accompagnata dalla mancanza di fogne per il deflusso delle acque luride, ha causato l'insorgere di malattie infettive ed il propagar-

si dell'epatite virale che, come è noto, attecchisce prevalentemente sull'infanzia,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda assumere, d'intesa con il comune e la Regione sarda, al fine di risolvere, anche con mezzi straordinari, la grave carenza lamentata.

(4 - 00342)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 00114 dei senatori Squarcialupi Vera Liliana ed altri sarà svolta presso la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità).

Annunzio di ritiro di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura dell'elenco di interpellanze ritirate dai presentatori.

B A L B O , *segretario*:

n. 2 - 00014 del senatore Luzzato Carpi, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 14 ottobre 1976

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 14 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 (167).

LEPRE ed altri. — Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani residenti nei comuni delle province di Udine e Pordenone, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo delle zone terremotate friulane (71-*Urgenza*).
(*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari